

Tesi di Laurea in
L'evoluzione della Cina dal declino economico alla ripresa di
una competizione globale

Introduzione

Capitolo I

**La peculiarità storica della Cina: dal feudalesimo alla prima metà del
XVIII secolo**

1. La peculiarità dello Stato cinese e l'avvento tempestivo del feudalesimo
2. Dal feudalesimo di classe a quello di Stato: le rivolte sociali
3. L'età moderna
4. Il capitalismo asiatico

Capitolo II

**La situazione politico-economica della Cina nel 1800: Presenza
aggressiva occidentale e formazione di nuove idee**

1. Il rifiuto della Cina verso forme di alleanze commerciali occidentali: il trattato di Nanjing
2. Le guerre dell'oppio (1840-1842)
3. Le rivolte sociali: la rivolta dei Taiping (1850-1864)
 - 3.1 La rivolta dei Nian: (1853-1868)
 - 3.2 La rivolta dei Boxer (1899)
4. Il crollo della dinastia dei Qing (1911)
- 5.

Capitolo III

La nascita e lo sviluppo del movimento comunista cinese

1. La rivoluzione e la guerra civile
2. L'avvento del capitalismo
3. La Cina, il Giappone e la seconda guerra mondiale
4. Mao Tze-Tung e la rivoluzione cinese

Capitolo IV

La Repubblica popolare cinese dopo Mao Tze-Tung: l'evoluzione culturale e le riforme economiche della Cina fino ad oggi

1. La rivoluzione culturale
2. Il movimento del *Law and Development* e la *rule of law (fa zhi)*
3. L'economia neoistituzionale (xin zhi du jing ji xue) e lo sviluppo economico cinese
4. La riforma economica della Cina odierna

Conclusioni

Bibliografia

INTRODUZIONE

Il presente lavoro affronta le ragioni storiche, politiche e culturali che hanno determinato l'avvento della Cina come una delle maggiori potenze economiche della realtà odierna. Particolare attenzione è posta all'evoluzione degli ultimi due secoli. Da un punto di vista geografico/morfologico e demografico, la Cina si presenta molto diversificata¹. Oggi essa di sicuro può essere considerata come una delle più grandi potenze economiche mondiali. Se già dal passato questa ne fu una caratteristica, la nazione cinese dopo una fase di declino, è riemersa nella sua grandezza. Tuttavia, è bene precisare che l'evoluzione economica e sociale di un paese, ovviamente, non è priva di ostacoli e tensioni tra chi è favorevole e chi è contrario allo sviluppo di un paese, soprattutto quando si tratta di aprire la propria economia verso l'esterno. Ed è quanto avvenuto per l'ascesa economica della Cina, che non è rimasta esente da scontri tra classi e guerre civili, tali da modificare la struttura politica del paese, attraverso il passaggio da una società feudale e classista ad una nazione potente ed economicamente molto influente sulle sorti dell'economia mondiale. D'altra parte non possono essere negati i progressi sperimentati dall'economia cinese a partire dal 1978.

La Cina, oggi, è la quarta economia mondiale, dopo gli Stati Uniti d'America, il Giappone e la Germania².

La sua crescita economica si presenta come una delle più rapide rispetto alle maggiori potenze economiche, contribuendo in maniera notevole allo sviluppo dell'economia mondiale.

Tuttavia non sempre allo sviluppo economico corrisponde anche quello sociale, infatti, vi sono ancora nel paese grosse diseguaglianze sociali, soprattutto in relazione al reddito e alla distribuzione di ricchezza.

L'elaborato si divide in quattro capitoli. Dopo un *excursus* sulla situazione storica, politica ed economia della Cina feudale, si passerà alla fase storica della

¹ Infatti, essa consiste in una pluralità di regioni. La Cina, infatti, ha sia grandi massicci montuosi (a sud e sud est), altipiani desertici (il deserto del Gobi), che pianure e ampi bacini idrografici: il bacino del fiume giallo fu uno dei punti geografici nodali per la storia del globo, come lo fu il Nilo e la regione della mezzaluna fertile.

² Basti pensare che il PIL nominale si aggira sui 3.251 trilioni di dollari americani (fonte 2007), a parità di potere d'acquisto (in relazione tra prezzi e tasso di cambio) il suo PIL porta la nazione a divenire la seconda economica del mondo con oltre 7 trilioni di dollari americani.

Cina moderna e contemporanea, soffermandosi sulla guerra civile e le lotte sociali, per arrivare poi all'avvento di Mao e del comunismo cinese. Qui si approfondiranno soprattutto le riforme culturali ed economiche dopo l'epoca di Mao.

CAPITOLO I

La peculiarità storica della Cina: dal feudalesimo alla prima metà del XVIII secolo

1. La peculiarità dello Stato cinese e l'avvento del feudalesimo

Lo spirito fortemente nazionalista della nazione cinese si comprende alla luce di due fattori essenziali.

Il primo riguarda la caratteristica del territorio, dovuto soprattutto alla forte fertilità della pianura cinese. L'altro elemento, anch'esso attinente al territorio, è dovuto alla posizione geografica dell'Estremo Oriente³.

A ciò si aggiunge il fatto che, esistevano altre barriere difficilmente attraversabili come l'altipiano del Tibet, circondato a sud dalla catene dell'Himalaya e a nord da quelle del Kuen-lun e dello Altintagh; e, in piena Asia centrale, i Tien-shan, l'Altai, il Kangai. L'unica frontiera "scoperta" era quella settentrionale; verso di essa si ergevano popoli nomadi, che la estrema povertà della terra aveva costretto a sopravvivere mantenendosi con i prodotti legati alla pastorizia, che, tuttavia, nei periodi di siccità o di forte freddo, erano costrette dalla fame a tentare azioni invasive delle fertili terre degli agricoltori cinesi.

Ma soprattutto la produzione artigianale nella Cina arcaica costituisce l'espressione più alta di questa civiltà, in particolare nella fabbricazione dei manufatti, e soprattutto l'attività di fusione del bronzo che, nell'epoca in cui parliamo, poteva sicuramente considerarsi tra quelle tecnologicamente più avanzate⁴.

Riguardo agli scambi commerciali nella Cina arcaica si sa molto poco. Come moneta venivano usati gusci di molluschi marini⁵ provenienti dalle coste sud-orientali della Cina o da regioni più lontane. Oltre questi ultimi sono state rinvenute anche delle conchiglie di rame. L'unità monetaria era probabilmente

³ La pianura del territorio cinese ebbe per la sua struttura geofisica degli ostacoli insormontabili come il deserto di sabbia del bacino del Tarim, ossia l'attuale Turkestan cinese, nonché l'Oceano Pacifico ad oriente.

⁴ Sabattini M. – Santangelo P., *Storia della Cina*, Laterza, Torino, 2005, p. 89. Altri settori importanti dell'artigianato nella Cina arcaica erano costituiti dalla lavorazione dell'osso e dell'avorio e della giada. La filatura e la tessitura della seta e della canapa presentavano anche un livello tecnico molto elevato.

⁵ Detti *Cyprea moneta* e *C. annulus*.

formata da fili di cinque o dieci conchiglie⁶. Inoltre, vi sono tracce relative al trasferimento di beni e di risorse, sotto forma di tributi o di donazioni. In occasioni particolari era il sovrano che poteva elargire dei doni consistenti per lo più in conchiglie o in bronzi e l'evento era celebrato con la fusione di un vaso rituale⁷.

Quando nelle altre nazioni imperava lo schiavismo, si può dir che in Cina il feudalesimo si è realmente sviluppato. Infatti, già con la dinastia dei Ts'in, nel III secolo a.C., avviene già il passaggio, anche abbastanza brusco dal feudalesimo aristocratico a quello che potremmo definire come un "feudalesimo di Stato", non fondato più sul potere locale di un'aristocrazia di tipo fondiario, ma su un apparato, seppur primitivo, di burocrazia statale.

Le prime dinastie imperiali cinesi furono quella degli Hia e dei Chang, o Yin, che regnarono dal secolo XXII al secolo XI a.C.⁸.

La civiltà cinese, sebbene, sorga più tardi rispetto alla civiltà mediterranea, giunge prima al feudalesimo rispetto a quest'ultima. L'avvento primitivo del feudalesimo in Cina, è stato possibile perché è mancata nella storia del paese una fase di schiavismo. Mancano, infatti, notizie o riferimenti di uno schiavismo cinese. Seppur nell'antichità sia esistita una forma di schiavitù⁹, si tratta piuttosto di una forma di assoggettamento al *menage* delle famiglie ricche, che allo sviluppo della produzione sociale.

Sin dal secolo III d.C., gli imperatori cominciarono a permettere alle famiglie che versavano in condizioni economiche rovinose di poter vendere i propri bambini. Questi ultimi venivano per lo più acquistati da ricchi signori, che erano al servizio della corte imperiale, da grossi commercianti, nonché per essere adibiti ai servizi domestici. Tale usanza si spiega con la possibilità nelle famiglie di praticare il concubinaggio, poichè la famiglia di ceto sociale più elevato avendo un numero di membri abbastanza notevole ne risultava complessa l'amministrazione stessa della casa. Tuttavia, tale forma di schiavitù, principalmente di tipo domestico, differiva completamente dallo schiavismo praticato in Egitto e da quello degli imperatori romani.

⁶ Basti pensare che nella tomba di Fuhao ne sono state ritrovate quasi 7.000.

⁷ Sabattini M. – Santangelo P., *Storia della Cina, op. cit.*, p. 91.

⁸ Probabilmente non si tratta delle monarchie più antiche della storia.

⁹ L'esistenza degli schiavi nella Cina arcaica è documentata nelle iscrizioni. Si trattava prevalentemente di prigionieri di guerra. Quando non venivano sacrificati, essi potevano anche essere impiegati nella produzione agricola.

Nel mondo della Grecia antica, come anche a Roma, gli schiavi erano dei prigionieri di guerra, portati dai vincitori nella propria città per essere venduti all'aristocrazia terriera, oppure ceduti allo Stato, che li impiegava nell'ambito del proprio esercito. Gli schiavi costituivano non solo una classe sociale, ma un importante fattore di forza lavoro, su cui si fondavano anche la società e lo Stato.

Lo schiavo cinese, invece, appare come un domestico di casa, un servitore che il padrone di casa acquista o si procura per la propria dimora, comprandolo da fanciullo e crescendolo con le abitudini della propria casa.

Tuttavia, il diritto di possesso sullo schiavo non era senza limiti, come quello degli stati occidentali: infatti, il padrone non poteva esercitare sullo schiavo il cosiddetto diritto di vita o di morte (*ius vitae ac mortis*), al punto che la legge e la consuetudine intervenivano per migliorarne le condizioni. Per gli schiavi di sesso femminile, invece, queste ultime passavano con il matrimonio sotto la potestà del marito e diventavano libere se il consorte era libero. I Figli ed i nipoti di famiglie schiave non erano considerati come liberi, ma in seguito le loro generazioni acquistavano la libertà.

Rispetto alla civiltà occidentale che si sviluppa attraverso la pratica della schiavitù, dettata soprattutto da esigenze di conquista¹⁰ e di conseguente sottomissione dei popoli conquistati¹¹, la Cina, ha potuto evitare di praticare la schiavitù, perché è stata in grado di organizzare la propria produzione senza necessitare di conquistare altri territori¹².

La nazione cinese essendo anche geograficamente situata al riparo dalle invasioni straniere, non ha avvertito la necessità di formare un popolo di guerrieri, potendo godere di una produzione fertile proveniente dalle proprie terre e, nonostante per il suo carattere sedentario ed agrario, essa ha dato floridi risultati.

¹⁰ In fondo l'imperialismo schiavista e l'imperialismo capitalista, che pur si differenziano sostanzialmente per molti aspetti, convergono nel comune carattere di vere e proprie sottomissioni di forza di lavoro.

¹¹ Il conquistatore antico, che si annetteva terre d'oltremare e vi faceva bottino di schiavi, e il moderno Stato imperialista che assoggetta i popoli delle "aree depresse", e li ingloba nella propria sfera economica, perseguivano uno scopo analogo: procurare alle metropoli conquistate masse gigantesche di forza lavoro da sottoporre a sfruttamento. La guerra imperialista tra i grandi Stati antichi è la guerra tra aristocrazie terriere proprietarie di schiavi e a loro volta formate dai capi militari di popoli che ferree esigenze economiche spingono alla guerra di conquista e di sottomissione di altre nazioni più ricche.

¹² E dobbiamo ancora una volta ricorrere, per comprendere le leggi di sviluppo della società cinese, ai due grandi fattori della composizione geologica del suolo, oltremodo favorevole al progresso di una società agraria sedentaria, e della posizione geografica della "fortezza" cinese, assolutamente imprendibile dall'esterno.

Ed è per questo che in Cina, rispetto ad altre parti del mondo, che il feudalesimo ha potuto ben attecchire. In Occidente, dopo lo splendore della civiltà mediterranea, soprattutto del mondo greco-romano, dove la tecnica produttiva, la scienza e l'arte raggiungono vertici altissimi, il feudalesimo medioevale rappresenta una fase di stasi dello sviluppo economico e sociale. Bisognerà arrivare al Rinascimento perché si abbiano nuovi impulsi.

Ragion per cui, quanto accaduto in Cina sembra smentire le classiche concezioni sul feudalesimo¹³, visto che la struttura sulla quale si fonda la società cinese è principalmente quella feudale, ma ciò non impedisce, anzi favorisce, il progresso intellettuale, così come testimoniato dal florido periodo artistico del regno della dinastia dei Ming (1368-1643). Ciò accade perché lo Stato raggiunge ben presto un altro livello di potenza, riuscendo ad eliminare il potere particolaristico dei nobili proprietari terrieri, e sostituendo ad esso un sistema politico fortemente accentrato nelle mani dell'Imperatore¹⁴.

L'eliminazione delle spartizioni dei diversi domini territoriali tra gli aristocratici terrieri, rende possibile un intenso commercio interno, che si dipana principalmente per via fluviale, e quindi rende possibile anche lo sviluppo di relazioni sociali¹⁵.

2. *Dal feudalesimo di classe a quello di Stato: le rivolte sociali*

Durante il XV secolo a.C., alcuni colonizzatori cominciarono a dirigersi verso la Cina, ed attraversando gli affluenti del Fiume Giallo, si indirizzarono verso il mare. La conquista di nuovi territori abitati principalmente da popoli più dediti alla guerra, fu quasi una sorta di spedizione militare. Molto probabilmente fu in tale periodo che ebbe origine l'aristocrazia militare, successivamente divenuta un'aristocrazia terriera.

¹³ In genere visto sempre come un periodo oscuro della storia.

¹⁴ I rapporti che si svilupparono nel periodo Tang tra la Cina e le popolazioni nomadi delle steppe avevano caratteristiche piuttosto differenti, poiché erano basate principalmente su fattori economici, e in particolare sulla necessità da parte delle società nomadi di assicurarsi grano e merci dalla Cina. I rapporti assunsero la forma di mercati di frontiera, scambi tributari e accordi matrimoniali tra i popoli. Cfr., Roberts J.A.G., *Storia della Cina. La politica, la realtà sociale, la cultura, l'economia dall'antichità ai nostri giorni*, Newton Compton editori, Roma, 2009, pp.155-156.

¹⁵ Viceversa i secoli dell'alto feudalesimo europeo sono sterili, appunto perché gli uomini vivono rinserrati nelle "isole chiuse" del feudo, sui cui confini veglia la proterva cupidigia del nobile in armi, sempre pronto ad attribuirsi diritti regali a danno della Corona.

Durante il secolo XI a.C. ascese al trono imperiale la dinastia dei Ciù, e dal suo *modus operandi* comprendiamo che, durante questo periodo, la monarchia esercitava il potere solo indirettamente, ma era l'aristocrazia terriera che di fatto lo esercitava. Infatti l'imperatore in maniera solo formale era il detentore del potere politico. Egli godeva anche dell'alta carica di gran sacerdote della religione di Stato – da qui il titolo di "Figlio del Cielo", quale punto di unione tra la terra ed il cielo.

In tal modo, la piramide sociale era divisa in tre classi nettamente distinte: al gradino più basso, vi erano i servi della gleba¹⁶, i piccoli coltivatori, i coloni, i ceti urbani; al vertice, la Corte che usufruiva di un apparato burocratico e formale e dipendeva dai vassalli sull'alimentazione delle finanze statali e l'organizzazione delle truppe; a livello intermedio, c'era la casta dei nobili che da aristocrazia militare divenne un'aristocrazia terriera. Essa da un lato riceveva l'investitura dei feudi dall'imperatore, ma riscuoteva, dall'altro, direttamente i tributi feudali dai contadini e deteneva l'effettivo potere politico. In sostanza, l'imperatore era considerato come la figura più potente, in quanto dispone di un esercito che supera per potenza gli eserciti dei vassalli isolatamente considerati, rispetto ai singoli aristocratici che si dividono i feudi. Ma, poiché ogni feudatario nel suo feudo è colui che impera, l'imperatore non è che il re dei re.

Alla luce di un tale sistema, la monarchia si regge non per suo potere, ma per effetto delle rivalità e delle lotte intestine che permanentemente scoppiano tra i vassalli del re.

In sostanza, la società cinese di questo periodo è strutturata gerarchicamente ed in modo feudale; ma, il potere non è realmente nelle mani della corona ma del feudalesimo aristocratico¹⁷.

Sarà nel periodo successivo che si passerà dalla fase del feudalesimo superiore a quella del "feudalesimo di Stato".

La crisi della dinastia Ciù iniziò verso la fine del secolo XI, quando fu nel tentativo di riconquistare il bacino dello Yang-tse-kiang, si fallì nuovamente. La spedizione militare, scontratasi con l'opposizione delle tribù del che ivi abitavano,

¹⁶ Ossia coloro che venivano sfruttati principalmente dai ceti più alti.

¹⁷ Sarà la successiva evoluzione storica che mostrerà come, restando pressoché immutata la base economica e sociale, il potere politico si ritirerà dalle mani dell'aristocrazia accentrandosi in quelle dello Stato, che d'ora innanzi eserciterà il potere mediante una burocrazia stipendiata e un esercito regio.

subì gravi perdite e infine fallì pesantemente. Addirittura il nemico passò alla contrattacco, e nella prima metà del secolo VII a.C., la Cina fu invasa dalle popolazioni del sud. La stessa capitale Hao-Chin (l'attuale Hsi-han-fu) venne assalita e l'imperatore costretto a trasportare la sua residenza verso la zona interna, a Lo-i (l'attuale Honan-fu).

Una gravissima crisi seguì alla catastrofe militare e al conseguente depauperamento politico della dinastia: concentrandosi nelle mani dell'aristocrazia. I vassalli più potenti si appropriarono dei territori dell'imperatore e li incorporarono ai loro feudi. Ancora, usurparono le prerogative regali, laddove in passato ricevevano l'investitura del feudo dalle mani dell'imperatore, e si arrogarono il diritto di nominare vassalli scegliendoli tra le file della piccola nobiltà o tra gli avventurieri sobillatori. In tal modo cominciarono ad assegnare le terre e a riscuotere i tributi.

Non di rado i nuovi signori terrieri imponevano il vassallaggio ai loro simili, aggravando così le condizioni di vita dei contadini con un peso sempre più duro. Era inevitabile che, in un tale sistema, aumentassero le spese di mantenimento del ceto aristocratico. Ciò aggravò anche il sistema fiscale e ne pagarono le conseguenze i contadini. Né il ceto urbano, ossia gli artigiani, mercanti e professionisti, potevano sottrarsi alle angherie dei feudatari e dei loro sottoposti, cosicché la nazione era divisa e tormentata da continue lotte interne, e né l'imperatore disponeva ormai di alcun potere per porre un freno all'arbitrio ed ai soprusi dell'aristocrazia terriera.

All'inizio del secolo V emergono dalle lotte dei feudatari una decina di grandi principati. La stessa dinastia Ciù è stata declassata e non dispone più della sua supremazia militare.

Il momento culminante del feudalesimo ci fu nel periodo 335-320 a.C., quando la maggior parte dei principi, considerato che la dinastia Ciù era ancora formalmente la monarchia legittima, assunse ufficialmente il titolo di re (*wang*).

Considerando che il feudalesimo compare in Europa, a rigor di termini, verso la fine dell'Impero Carolingio (887), si deve concludere che il feudalesimo sorge in Cina con un anticipo almeno di tredici secoli rispetto all'Occidente¹⁸.

¹⁸ quando la monarchia imperiale cinese decade e l'aristocrazia terriera diventa padrona assoluta del paese, in Occidente Alessandro Magno muove alla conquista dell'immenso impero persiano.

Tutto il resto del mondo civile è invaso dallo schiavismo¹⁹.

Se il feudalesimo è una fase della storia della società di classe che si situa più in alto dello schiavismo, ne risulta che la storia, in questo momento, sia più avanzata nell'Estremo Oriente cinese che non nelle altre parti del mondo. La spartizione del territorio tra i grandi principati non è certo sintomo di una stabilità politica, dato che ognuno di essi è in costante scontro con i vicini.

Nasce così un'epoca di sanguinose tirannie, di massacri di popolazioni, di guerre rovinose: l'epoca fosca del Cian Kuo (Regni Combattenti). Questo periodo si protrae per oltre due secoli, dal 403 al 221 a.C., durante i quali l'aristocrazia feudale si dilania in guerre intestine che provocano disastri e impoverimento del paese. Infine da questa lotta perenne, sorge un grande principato quello dei Ts'in, la futura dinastia da cui la Cina prenderà il suo nome. I sovrani cominciarono sempre più a nominare degli esperti di professione per realizzare politiche di consolidamento dell'apparato statale; infatti, emersero delle scuole nelle quali i maestri insegnavano ai discepoli l'arte di governare e della diplomazia²⁰.

La crescita del commercio è confermata dall'uso delle monete in bronzo; esse furono coniate in tutti e sette gli Stati maggiori e tre tipi principali sono stati identificati: le monete a vanga, quelle a forma di coltello e le monete tonde forate

I Ts'in avevano fondato la loro potenza a spese della precedente dinastia dei Ciù, impadronendosi di gran parte dei territori personali della corte, quando questa li aveva abbandonati sotto l'avanzare delle invasioni barbare.

Col passare del tempo, essi avevano allargato sempre più la sfera del loro potere, divenendo i nobili aristocratici. Ben presto lo Stato di Ts'in ebbe contro di sé tutti gli Stati coalizzati, e ci fu una guerra generale che durò dal 312 al 256 a.C. Alla fine, la Cina risultò di nuovo riunificata. E' con l'ascesa al trono imperiale della dinastia Ts'in che si ha passaggio effettivo dal feudalesimo aristocratico al feudalesimo di Stato. La nuova monarchia eliminò alla base la contraddizione tra potere centrale e signorie feudali. L'aristocrazia fondiaria, che si frapponeva tra la Corona e il resto della nazione, fu abolita, i principi spodestati o ridotti al rango di funzionari reali. Il territorio, anziché diviso in feudi fu diviso in province e

¹⁹ Roma, organizzata nelle forme della repubblica, è ancora impegnata nelle due guerre per la conquista della penisola italiana.

²⁰ Roberts J.A.G., *Storia della Cina. La politica, la realtà sociale, la cultura, l'economia dall'antichità ai nostri giorni*, op. cit., p.49. Un'altra differenza riguarda la mobilità sociale, in quanto per il passaggio di un individuo da uno strato ad un altro fu più semplice.

distretti, poste sotto la giurisdizione di funzionari nominati direttamente dall'Imperatore. La nuova burocrazia imperiale si articolava in due rami, civile e militare, che fanno capo rispettivamente a un Primo Ministro e a un Maresciallo dell'Impero, ossia un comandante in capo all'esercito regio.

Al vertice del potere vi è l'Imperatore, che comanda tutti e due rami dell'amministrazione. Su tutto l'apparato vigila un corpo di ispettori che rispondono direttamente all'Imperatore e sono incaricati di sorvegliare sia l'amministrazione centrale che quella delle province²¹.

La dinastia Ts'in cadrà ben presto, ma la struttura statale da essa fondata durerà per oltre duemila anni, mantenendosi sostanzialmente inalterata al succedersi delle diverse dinastie e nonostante la dominazione dei mongoli e dei manciù²².

Gli storici tradizionali trascurano talvolta l'esame delle strutture economiche sociali che mutano parallelamente alla forma politica di uno Stato²³.

La rivolta sociale è un forte catalizzatore del processo storico. Perciò la storia cinese, che è ricca di rivolte e di guerre civili, avanza più velocemente rispetto a quella di altri paesi.

E fu proprio un'altra enorme rivoluzione sociale che, parecchi secoli dopo, cioè nel 1368, pose fine alla dominazione mongola. Ma la guerra contadina ancora

²¹ In altre parole si assiste alla comparsa della monarchia assoluta, cioè di una forma di Stato caratterizzata da un rigoroso accentramento del potere, che rimane tuttavia la sovrastruttura di una base economica feudale.

²² Ufficialmente esso cesserà di esistere allo scoppio della rivoluzione antimonarchica del 1911, ma è chiaro che le tradizioni accentratrici del ciclopico edificio si stanno perpetuando nei regimi post-rivoluzionari giunti al potere in Cina.

²³ Accade perciò per i "reperti" economici ciò che accade agli avanzi dei monumenti delle età passate. Essi giacciono sotto un cumulo di secolare oblio. Allora lo storico marxista è costretto a percorrere all'indietro il suo cammino, "partendo" cioè dal risultato finale dell'evoluzione storica per retrocedere alle cause economiche, che occorre scoprire mediante una continua lotta con i pregiudizi idealistici. Gli storici confuciani, invece, imitati pedissequamente dagli storici moderni occidentali, riducevano tutta la storia cinese ad una lotta di dinastie all'interno e alla guerra dei cinesi di nazionalità Han contro i barbari del Sud e del Nord. Noi sappiamo invece che ogni cambiamento dinastico era il risultato di una guerra civile che sconvolgeva la società cinese. Fu una gigantesca guerra civile che provocò, nel 209 a.C., il crollo della dinastia Ts'in che pure aveva segnato col suo avvento il punto di approdo di un lungo drammatico periodo di sconvolgimenti sociali, che portarono alla fine il feudalesimo aristocratico. La rivoluzione dei Ts'in sfociò, lo sappiamo, nella fondazione dello Stato nazionale cinese, assoluto e ereditario, che, pur restando l'organizzazione di potere delle classi feudali, introdusse una sostanziale limitazione del potere periferico e centrifugo dei signori feudali. L'assolutismo è una forma di Stato che si presenta in diverse epoche storiche. Ma l'assolutismo burocratico cinese non si può paragonare all'assolutismo degli Stati classici dell'antichità, per esempio l'Impero romano che fu coevo della dinastia degli Han. Ciò diventa chiaro se si pone mente al diverso fondamento economico delle società considerate: schiavista a Roma, feudale in Cina.

una volta mancava nel tentativo di colpire la classe proprietaria, per cui la rivolta si concludeva con l'avvento sul trono imperiale della dinastia nazionale dei Ming.

Ma neanche essa sfuggì al destino delle case regnanti in Cina. Sono rimaste nella storia la grande rivolta contadina e la successiva guerra civile, che ne provocarono il crollo. Il movimento fu guidato da un eroe rivoluzionario, Li Tze-ceng. Ma, come già era accaduto nel passato, esso, pur distruggendo il potere imperiale, non riuscì ad impedire che il potere restasse nelle mani delle classi dominanti. E queste ultime, per proteggersi dalla sobillazione sociale, preferirono chiamare in aiuto la dinastia straniera dei Manciù.

Ma tra una grande rivolta e la successiva si intercalarono, nel grande *excursus* storico della nazione cinese, centinaia di rivolte e di guerre contadine di minore importanza. Secondo quanto sostenuto da Mao Tse-dun si contano, in un periodo di oltre duemila anni, ben diciotto grandi rivolte. Nessun altro popolo può forse "vantare" una tradizione rivoluzionaria così ricca. Né si trattò di piccole sommosse di masse infuriate. alla lotta armata si accompagnò una demolizione delle ideologie della classe dominante²⁴.

Il periodo imperiale, che il regime comunista ha ufficialmente bollato quale periodo di estrema negatività, perché caratterizzato dal feudalesimo e dallo sfruttamento, resta, tuttavia, un punto di riferimento della grandezza della nazione. L'apparato imperiale era sostenuto da un sistema filosofico e religioso il cui fondatore era Confucio.

3. *L'età moderna*

Il primo periodo dell'età moderna, in particolare sotto il dominio della dinastia Song, si caratterizza come momento di importanti trasformazioni in campo economico. Si tratta di notevoli cambiamenti da un punto di vista quantitativo come il balzo demografico, che portò la popolazione alla soglia dei cento milioni di persone; la produzione agricola che ebbe notevole incremento

²⁴ Secondo il comunismo agrario dei Tai-ping "*Tutta la terra che è sotto il cielo dovrà essere coltivata da tutto il popolo che è sotto il cielo. Che la coltivino tutti insieme e quando raccolgono il riso, che lo mangino insieme*". Ebbene non è facile trovare nella letteratura del comunismo mondiale una formula che, come questa, dia una interpretazione materialistica delle aspirazioni rivoluzionarie, nella quale il rigore scientifico si fonde con la passione poetica.

grazie all'introduzione di nuove colture²⁵, la produzione mineraria e manifatturiera, come anche il regime degli scambi commerciali ed il commercio marittimo²⁶. Oltre che dal punto di vista quantitativo, si ebbero anche dei cambiamenti dal punto di vista qualitativo, al punto di parlare di una vera e propria rivoluzione commerciale. Alcuni commercianti operavano su scala continentale, mentre altri cominciarono ad intraprendere scambi a livello internazionale. L'incremento dell'economia monetaria al Sud accelerò le trasformazioni agrarie, portando numerosi contadini senza terra nelle città, queste ultime andavano sempre più trasformandosi in centri di produzione e di consumo. Il massiccio processo di urbanizzazione favorì lo sviluppo di una borghesia urbana di ricchi mercanti e proprietari fondiari²⁷.

Lo sviluppo economico determinò anche una modifica dell'assetto sociale e politico. Le modifiche istituzionali e l'efficienza del sistema degli esami rafforzarono la nuova classe formata da *gentry* e burocrazia. Di conseguenza, la Cina diventò sempre più una società aperta. A tal proposito, vi furono importanti cambiamenti nel reclutamento della burocrazia e nel funzionamento del sistema degli esami attraverso delle modalità di assunzione molto più efficienti che in passato²⁸. La via principale per il reclutamento nella pubblica amministrazione era il sistema degli esami. Sotto la dinastia dei Song, le prove si tenevano a due livelli: gli esami di prefettura e quelli metropolitani, questi ultimi seguiti da verifiche che si svolgevano nel palazzo imperiale sotto la diretta supervisione dell'imperatore. Accanto all'espansione degli esami vi fu un'importante aumento dei provvedimenti per l'istruzione, con l'istituzione di nuove scuole che grazie alla diffusione della stampa furono provviste di raccolte di classici e dotate di templi confuciani e di un appezzamento di terra. Un sistema che aveva come scopo quello di fornire candidati alla pubblica amministrazione²⁹.

²⁵ Reso possibile anche grazie all'investimento in capitali e lavoro che resero coltivabili nuove superfici attraverso bonifiche, terrazzamenti e opere idrauliche.

²⁶ Sabattini M. – Santangelo P., *Storia della Cina, op. cit.*, p. 393-394.

²⁷ L'aumento della domanda interna, d'altra parte, si tradusse nell'espansione del terziario e nella diffusione dell'istruzione, che contribuirono al sorgere di una nuova mentalità.

²⁸ Attraverso questo sviluppo, la Cina confuciana sviluppò gran parte di ciò che è entrato a far parte del patrimonio comune dell'amministrazione dello Stato moderno.

²⁹ Secondo l'opinione di John W. Chaffee: “*estendendo i numeri dei titoli, aggiungendo un esame formale a livello di prefettura, introducendo tali procedure come i nomi protetti e gli esami duplicati, e, sotto Renzong, promuovendo l'educazione, i primi imperatori stavano tentando davvero di creare uno stato meritocratico*”; cfr., John W. Chaffee, *The Torny Gates of Learning in Sung China: A Social History of Examination*, Cambridge University Press, 1985.

Le grandi trasformazioni avutesi in questo periodo furono a loro volta il risultato di mutamenti geografici e demografici dei cinesi: lo spostamento della popolazione al Sud e lo sfruttamento intensivo della valle del basso Yangzijiang e della zona costiera sud-orientale. Al Sud, infatti, oltre alle preesistenti piantagioni di gelso, si venne diffondendo la coltura del cotone. Esso rivoluzionò tutta l'industria tessile per la sua economicità rispetto alla seta, e ben presto, divenne un articolo di grande commerciabilità e fonte di enormi guadagni per i produttori ed i grossisti. Ma il più importante fattore di espansione della produttività era costituito dai progressi della risicoltura. La diffusione di queste colture, incoraggiata dalle stesse autorità, permise a molti di raddoppiare la produzione con due raccolti l'anno³⁰. Anche l'industria mineraria e metallurgica fecero notevoli progressi, come quelli relativi alla sostituzione del carbone di legna con il carbon fossile, l'impiego di esplosivi delle miniere, nonché notevoli sviluppi nel settore dei trasporti fluviali e marittimi.

L'espansione commerciale non poteva che avere riflessi anche sull'economia monetaria. Gli scambi commerciali crebbero intensamente su tutto il territorio cinese, con merce di diversa qualità e quantità. Gli esattori divennero dei grossisti: raccoglievano le eccedenze locali della produzione agricola e industriale, e le rivendevano ai grossi mercanti. Questi ultimi divennero degli imprenditori monopolistici interprovinciali, con una rete di locande ed agenzie legate alle corporazioni mercantili³¹.

L'improvvisa crescita del mercato portò ad un incremento dei mezzi di pagamento e alla diffusione dell'economia monetaria e dei mezzi di pagamento. Il governo Song dovette unificare i vari sistemi monetari coniando un unico tipo di moneta di rame; si trovò poi a far fronte alle frequenti richieste del mercato ed alla necessità di ricoprire il *deficit* statale, causato soprattutto dalle ingente spese militari e per l'amministrazione, nonostante la produzione fosse in considerevole

³⁰ Contemporaneamente vennero perfezionate le tecniche agricole, con l'uso di strumenti specializzati, il miglioramento degli impianti di irrigazione e nuovi tipi di concimazione. Si fece largo uso di energia idrica per le operazioni di trebbiatura e macinatura, e macchine idrauliche utilizzate per azionare le soffiere.

³¹ Fu nel periodo Song che iniziò una rapida crescita di prestigio della classe mercantile, soprattutto per i grossi mercanti che erano in grado di accrescere il loro prestigio sociale, conducendo un tenore di vita simile a quello della *gentry*; si dedicavano ad opere di assistenza ed interesse generale. In alcuni casi arrivarono ad influenzare gli stessi funzionari, che li emularono negli investimenti commerciali ed in attività imprenditoriali, gestite direttamente o attraverso dei prestanome.

aumento. Allora i privati ricorsero ai documenti di credito e così anche il governo che man mano cominciò ad emettere moneta cartacea per tutto il territorio senza scadenza³². A questo si accompagnò anche un massiccio investimento nelle terre, con il conseguente aumento della concentrazione della proprietà fondiaria.

Ai fini fiscali la popolazione era concentrata in tre strati distinti tra loro:

a) Famiglie burocratiche (*guanhu*). Erano costituite dalle famiglie dei funzionari e della nobiltà imperiale, ed erano esentate dal pagamento di ogni tipo di imposta e dalle *corvées*, unito al possesso di possedimenti terrieri;

b) Famiglie proprietarie (*zhuhu*). Appartenevano le famiglie proprietarie di terre, divise in cinque categorie in base all'estensione della proprietà fondiaria. Esse erano tenute al pagamento dell'imposta fondiaria e del testatico, ed erano sottoposte all'obbligo delle *corvées*

c) Famiglie ospiti (*kehu*). Si trattava di famiglie non proprietarie che coltivavano i possedimenti dei grandi proprietari privati o i campi pubblici; non pagavano l'imposta fondiaria, ma erano sottoposte all'obbligo delle *corvées* e al testatico³³.

Un particolare tipo di imposta commerciale era quella relativa al mercato del sale, del tè e degli alcolici. Infatti, la riscossione di queste imposte avveniva sotto la supervisione delle Commissioni per i Monopoli (*quehuowu*), che variavano nelle diverse regioni.

Infine altre entrate fiscali erano costituite dalle imposte sulle proprietà urbane, come le botteghe e le abitazioni.

I conquistatori occidentali esplorarono gli oceani fino ad allora sconosciuti e temuti, la Spagna e il Portogallo conquistano immensi imperi coloniali in America. Assistiamo, cioè, allo svolgersi di un fenomeno di enorme portata che è già accaduto nella Cina.

Accanto all'impero dei Ming vediamo formarsi la grande monarchia persiana dei Safawidi e l'impero indo-musulmano del Gran Mogol. Ecco schierarsi tre grandi potenze che bene possono contendersi il primato tra loro³⁴.

³² Tuttavia, l'utilizzo di cartamoneta si prestò facilmente ad abusi, che portarono ad un processo inflazionistico che non risparmiò neppure le campagne.

³³ In genere l'imposta veniva riscossa in estate ed in autunno, dapprima con una quota fissa, poi venne stabilito che l'imposta estiva sarebbe stata pagata in danaro e quella autunnale in cereali.

³⁴ La storia scritta non registra certamente uno scontro tra l'Asia e l'Europa, ma se si riflette che ogni collisione tra potenze statali avviene sul terreno economico, prima che su quello politico e militare, si comprenderà che una colossale partita fu giocata tra i massimi Stati di Europa e d'Asia.

Risulteranno vincitori gli Stati che riusciranno a monopolizzare l'esercizio delle rotte oceaniche aperte al commercio mondiale, che saranno in grado di approntare potenti flotte da carico e da combattimento, con cui spazzare via i concorrenti. Dunque, saranno d'ora in poi le potenze marittime a dominare la scena mondiale

Perciò, i grandi imperi territoriali che già esistono come la Cina, o che adesso vanno sorgendo, com'è il caso della Persia e dell'India, dovranno soccombere, pur potendo vantare gloriose e antiche tradizioni marine.

4. *Il capitalismo asiatico*

Ogni evento storico è influenzato dall'evoluzione della storia mondiale. Tanto più questo discorso vale per la Cina. Abbiamo visto come all'origine della nazione cinese e per il suo sviluppo, vi sono alcuni fattori determinati dalle condizioni del continente, dalla posizione geografica del territorio, dalla sua geologia.

Ma la Cina antica ebbe una parte molto importante, sia pure non direttamente, nelle invasioni barbariche che distrussero l'Europa³⁵.

Come mai la Cina che nell'antichità sembrava più avanzata dell'Europa subì successivamente un arretramento in una situazione di decadenza dalla quale solo da qualche tempo si sta riprendendo³⁶.

Un testimone diretto della grandezza della Cina fu Marco Polo che visitò la nazione dal 1275 al 1291, mentre regnava la dinastia mongola degli Yuan. Marco Polo trovò un paese molto avanzato nell'industria, nel commercio, nella amministrazione. Due secoli e mezzo prima dell'arrivo dei portoghesi a Macao, la Cina poteva già vantare di un'economia di tipo capitalistico, dove la classe dei

³⁵ Si pensi a quali conseguenze storiche portarono le invasioni degli unni nell'antichità e quella dei turchi nel basso Medioevo; si rifletta che ad esse è legata rispettivamente tutta la storia del feudalesimo europeo e dell'epoca di transizione al capitalismo; si tenga presente che questi popoli nomadi erano originari della Mongolia, donde moltissime volte uscirono per avventarsi sul baluardo cinese e invariabilmente furono respinti e carambolati verso l'Occidente; si ponga mente a tutto ciò, e si comprenderà come non si possa fare un serio lavoro storico sull'argomento senza considerare globalmente gli avvenimenti mondiali e scoprirne le intime relazioni.

³⁶ E non potremmo farlo, tra l'altro, se non avessimo dato uno sguardo alle condizioni non della Cina soltanto e neppure dell'Asia, ma di tutto il mondo conosciuto all'epoca delle scoperte geografiche.

commercianti godeva di flotte fluviali e marittime imponenti³⁷. La Cina intraprende importanti relazioni commerciali³⁸. Marinai e commercianti cinesi si trovano in tutti i maggiori porti dell'Oceano Indiano, e si spingono fin sulle coste dell'Africa orientale. I banchieri cinesi, già utilizzavano la carta moneta, del tutto sconosciuta in Occidente.

Con l'avvento del XVI secolo si registra la tendenza da parte delle nazioni potenti dell'Europa e dell'Asia ad eliminare il feudalesimo. Ma le vicende della storia permetteranno soltanto ad alcuni Stati di percorrere fino in fondo il cammino intrapreso, e cioè a quegli Stati che riusciranno ad imprimere un ritmo mai visto all'accumulazione primitiva, costruendo un vero impero commerciale. La grande partita tra l'Asia e l'Europa si giocherà sui mari, sulle rotte oceaniche che apriranno la strada al mercato mondiale moderno.

I persiani, gli arabi, gli indiani, i giapponesi, i malesi, i cinesi sono popoli che possono vantare antiche e gloriose tradizioni marinare. Sono popoli nei quali il commercio marittimo ha origini antiche³⁹.

Essi sono audaci al punto di spingersi da un estremo all'altro di un oceano, anche se si dimostrano incapaci di operare la grande impresa del collegamento degli Oceani. La realtà dei fatti è che il commercio dell'epoca aveva assunto un'importanza mondiale. Ma, tuttavia, si commerciava ancora via terra⁴⁰.

Le merci provenienti dall'Asia, quando non seguono la lunghissima "via della seta" attraverso il Turkestan cinese, sono trasportate dalle flotte arabe a Suez, e di qui sono dirette verso l'Egitto. Di conseguenza, le spese di viaggio diventano abbastanza esose, ragion per cui vi era la necessità di trovare una comunicazione diretta tra i due continenti, tra i due mercati. In questa impresa l'Asia è assente; vi partecipano, invece, i nuovi Stati atlantici dell'Europa, le

³⁷ Così scriveva Marco Polo: "*Pel solo Yang-tse-kiang vanno, in verità, più navi cariche di merci di gran valore che non per tutti i fiumi e tutti i mari del mondo cristiano. Il paese vanta un'avanzata metallurgia e consuma grandi quantità di carbone. Il commercio estero è sviluppatissimo e riceve nuovo impulso sotto i Ming*".

³⁸ Essa, infatti, importava le spezie dalle isole della Sonda e le rivendeva ai portoghesi, instaurando relazioni commerciali con la Persia, con l'Arabia, con l'India, col Giappone. Sotto il terzo imperatore Ming, Youg-lo (1403-1424), si intraprende l'esplorazione della Malesia e di Ceylon, viene conquistato l'Annam. Prima di lui, l'imperatore Qubilai aveva tentato la conquista di Giava.

³⁹ Purtroppo i fatti verranno a dimostrare che la loro tecnica delle costruzioni navali e la loro arte nautica sono impari allo sforzo richiesto dalla grande navigazione oceanica.

⁴⁰ Esistono le grandi flotte di Venezia e di Genova che si occupano del commercio Europa-Asia, ma il loro compito si arresta nel porto di Alessandria o in quelli meno importanti della Siria.

novelle monarchie cristiane che sono sorte da una lotta vittoriosa e tendono notevolmente ad espandersi.

L'emergere delle nuove potenze economiche europee come la Francia, l'Inghilterra, la Spagna ed il Portogallo, incita queste ultime all'esplorazione di nuove terre⁴¹. Quando un'altra eroica spedizione, condotta da Ferdinando Magellano, si spinge nell'Atlantico australe, abbiamo la piena affermazione della vittoria dell'Europa; in questo modo l'accerchiamento navale dell'Asia è compiuto.

E' ormai sancita la piena affermazione del predominio mondiale dell'Occidente. Anche se cambieranno i dominatori, che invaderanno il continente asiatico, ciò non ne cambierà il suo destino: ossia il declino di potenza economica. E i suoi popoli cadranno sotto la preda del colonialismo capitalista.

Solo in questa ottica si comprendono le cause del ripiegamento e della decadenza dell'Asia, e di conseguenza anche della Cina.

Probabilmente non tutto andò per il verso giusto. Di sicuro, le truppe occidentali erano superiori e più organizzate dal punto di vista della flotta navale, dovuta al fatto che essa sorse sulle rive del Mar Mediterraneo, che era un mare facilmente attaccabile. Proprio per questa ragione, ogni grande potenza che aspirava a conquistare la supremazia imperiale doveva affermarsi come potenza navale⁴².

Diversamente, le nazioni asiatiche non ebbero mai una flotta marina capace di fronteggiare quella occidentale. La stessa Cina non riuscì mai ad abbattere la pirateria giapponese. Ciò è comprensibile col fatto che i grandi Stati asiatici furono costretti ad impiegare la massima parte delle loro forze contro le invasioni dei barbari provenienti dalla parte settentrionale del continente e non ebbero da affrontare pericoli di invasioni dal mare. L'Oceano era stato, per millenni, un baluardo insuperabile per loro come per gli occidentali. Ma quando l'Oceano fu invaso, essi si trovarono indifesi.

⁴¹ Il formidabile raid Lisbona-Calicut del 1497-98 scrolla il mondo: esso segna la smobilitazione del Mediterraneo, la decadenza irrimediabile dell'Italia, l'esplosione della potenza coloniale portoghese; segna soprattutto la sconfitta dell'Asia. Ora il mondo sa chi sono i suoi padroni.

⁴² La circumnavigazione dell'Africa compiuta dalle navi del Faraone Nino, l'imperialismo commerciale dei fenici, il colonialismo transmarino delle repubbliche elleniche, il grande conflitto tra Roma e Cartagine, le competizioni delle Repubbliche marinare italiane, sono fatti che stanno a dimostrare come la lotta tra le potenze mediterranee fu soprattutto una lotta tra potenze navali.

CAPITOLO II

La situazione politico-economica della Cina nel 1800: Presenza aggressiva occidentale e formazione di nuove idee

1. Il rifiuto della Cina verso forme di alleanze commerciali occidentali: il trattato di Nanjing

La Cina ha da sempre goduto di un punto di forza nell'aumento demografico. Tutto ciò ha determinato un forte incremento nella produzione economica, culturale, e tecnologica dello Stato cinese.

I cinesi, infatti, si presentavano come veri esperti nelle attività agricole, soprattutto nella coltivazione dei cereali. Erano anche allevatori dei principali capi da macello, esperti nello sfruttare le risorse ittiche del loro mare. Questo permise loro di essere per molto tempo la popolazione più grande di ogni nazione a loro contemporanea.

Sotto la dinastia assoluta dei Ming, vi sono degli sviluppi in campo economico e demografico. L'aumento demografico è reso possibile grazie alla pace promulgata ed all'aumento della fornitura di cibo, sorgono nuovi raccolti come il sorgo, conosciuto anche come il miglio del bacino del Sichuan. La grande maggioranza della popolazione dipendeva dall'agricoltura e viveva in campagna, ma abbiamo anche importanti cambiamenti industriali e commerciali, accompagnati da entrate statali costituite principalmente dalle imposte sui terreni.

Ma la formazione sia geografica che politica della Cina⁴³, ha sempre spinto il potere stesso ad interessarsi principalmente dello sviluppo di una civiltà endogena, tutta interna al suo territorio; infatti, il dato demografico, unito allo sviluppo economico che man mano cresceva, ha comportato il disinteresse verso investimenti esterni, nonché verso il commercio marittimo⁴⁴, per ricercare maggiori guadagni⁴⁵.

⁴³ La Cina ha sempre avuto la “presunzione” di essere il popolo più importante della terra. Si tratta però di un'idea presente in quasi tutte le grandi civiltà come gli ebrei, i cristiani, gli egiziani, i romani.

⁴⁴ Le aree geografiche dove la Cina ha mantenuto un maggior interesse sono solamente quelle che si estendono a sud (Vietnam), a nord (Manciuria e Coree) e molto limitatamente ad est (Giappone).

⁴⁵ Il problema si pone quando rispetto al divario economico verso l'Occidente industrializzato e al tentativo di bruciare le tappe per emularne le conquiste economiche, corrisponde un atteggiamento contraddittorio nei confronti dei suoi modelli culturali: si passa da una pressante influenza

La Cina era costituita da un'organizzazione imperiale di stampo continentale. Solo sotto l'impero dei Ming, si è avuta una spedizione oltre i confini, che ebbe come corollario il fallimento. Non ci furono successivamente altri tentativi. La Cina, dunque, ha avuto quasi un naturale rifiuto nei confronti di espansioni esterne, se non rivolte a verso paesi circostanti al suo territorio⁴⁶. Per tale ragione l'incontro con gli occidentali fu abbastanza problematico ma anche indifferente⁴⁷.

Solo quando gli interessi occidentali si fecero più impellenti, sia per le ragioni di puro interesse commerciale, che politico, la Cina dovette per forza reagire. In particolare, la pressione sulla Cina divenne particolarmente vigorosa durante il XIX secolo, quando le potenze occidentali, gli Stati Uniti e il Giappone, che si erano introdotti nella politica interna cinese, spinsero la Cina ad una forzosa ed inevitabile reazione.

Ancora una volta, la reazione da parte della regnante dinastia dei Qing, fu di chiusura. L'apertura forzata della Cina, sia sul piano commerciale che politico, è da considerare il punto che divide la storia della Cina contemporanea con quella precedente, ancora prima che cadesse l'impero Qing. Sotto l'ultimo impero troviamo ancora come un importante fattore di sviluppo economico l'enorme aumento demografico⁴⁸. Tale incremento traeva i presupposti dalla rivoluzione economica e commerciale del periodo precedente. L'aumento della produzione agricola, l'introduzione di nuovi tipi di colture importati dalle Americhe, come la patata, il granturco e gli arachidi, favorirono un miglioramento generale delle

esercitata da tali modelli al loro rifiuto, nella spasmodica ricerca di un'armonia tra la modernità e la propria identità culturale, di un equilibrio tra le sollecitazioni esterne e le proprie tradizioni e realtà. Paradossalmente l'instabilità e la precarietà dell'Europa rappresentarono per la Cina uno stimolo che da sola non poteva avere. La sofisticata organizzazione del mercato e del credito, ed il livello relativamente alto della tecnologia all'inizio dell'impero Ming, avrebbero scoraggiato il ricorso a nuove importanti scoperte tecniche ed impedito la concentrazione del lavoro nelle manifatture. Fu quindi la maggiore stabilità del sistema politico, sociale ed economico cinese a precludergli i cambiamenti che invece furono possibili in Europa.

⁴⁶Ad esempio, la Cina ha più volte tentato di conquistare il Vietnam, e vi è riuscita stabilmente per un certo periodo, ma non è mai stata in grado di mantenerne il controllo in modo stabile.

⁴⁷I missionari gesuiti portarono delle conoscenze in campo scientifico ed astronomico; ma ciò non fu una buona ragione per tentare di allacciare possibili contatti con i governi occidentali, sebbene ne suscitò l'interesse per coloro che erano al potere.

⁴⁸ Sabattini M. – Santangelo P., *Storia della Cina*, Laterza, Torino, 2005, p.558. La popolazione cinese durante la dinastia dei Ming contava all'incirca cento milioni di abitanti, centocinquanta durante la metà del XVIII secolo, per arrivare a circa trecento durante il 1.800.

condizioni economiche della popolazione⁴⁹. Un aspetto saliente riguarda la redistribuzione di grandi estensioni di terre pubbliche ai contadini, effettuata nel primo periodo della dinastia, e la razionalizzazione del sistema fiscale, che aveva subito nel periodo precedente una forte decrescita⁵⁰. Il contadino cinese, durante tale periodo, era meglio nutrito e viveva condizioni migliori del contadino europeo coevo. Se questa differenza poteva derivare in alcune parti d'Europa anche dal processo di industrializzazione e dall'accumulazione di capitale, è anche vero che precedentemente le condizioni delle campagne europee non erano state migliori⁵¹. Infatti, proprio grazie al progresso avutosi nelle campagne, che fu reso possibile l'aumento demografico. Lo sviluppo economico portò, oltre alla diffusione della rete commerciale rurale, anche all'espansione di quella al di fuori della Cina. I cinesi controllavano i traffici con la Mongolia, l'Asia Centrale ed il Sud-Est Asiatico⁵².

Il Trattato di Nanchino (1842) fu il primo di una serie di accordi tra la Cina e l'Occidente. Tali accordi vengono comunemente definiti come “trattati ineguali”, poiché apportavano benefici all'Occidente, senza alcun corrispettivo per gli stati asiatici che erano costretti a ratificarli. Si trattò di un trattato imposto alla Cina dalle potenze occidentali.

Tali trattati avevano quattro aspetti caratteristici: l'apertura dei cinque porti⁵³ di Canton, Xiamen, Fuzhou, Ningbo e Shanghai (tali porti divennero in breve i più importanti canali di penetrazione di merci straniere in Cina); l'assegnazione della extraterritorialità, la determinazione di dazi doganali esterni da parte del trattato, un articolo che garantiva che se dopo la ratifica del trattato la potenza asiatica avesse garantito privilegi aggiuntivi ad un altro stato, essi si sarebbero cumulati su quello occidentale che aveva ottenuto per primo l'accordo. Due teorie sono state formulate sul significato di questo trattato. Una è quella

⁴⁹ Vi fu un incremento delle colture industriali nella Cina centrale e nelle aree costiere, sorpassando anche la produzione alimentare.

⁵⁰ Le ragioni vanno ricercate soprattutto nella non curanza con cui erano tenuti i registri contabili in aggiunta alla moltiplicazione delle tasse straordinarie.

⁵¹ Sabbatini M. – Santangelo P., *Storia della Cina, op.cit.*, p.562.

⁵² *Ibidem*, p.564-565.

⁵³ L'articolo 4 del Trattato così enunciava: “*«E' ovviamente necessario e auspicabile che soggetti britannici abbiano un porto dove possano assicurare e mantenere le proprie imbarcazioni, quando richiesto, e tenere depositi per tali bisogni, Sua Maestà l'Imperatore della Cina cede a Sua Maestà la Regina di Gran Bretagna l'isola di Hong Kong e le sue dipendenze affinché sia posseduta in perpetuo da Sua Maestà Britannica, i Suoi Eredi e Successori e sia governata dalle leggi e regolamenti che sua maestà riterrà più opportuni»*».

secondo cui, gli accordi stipulati rappresentavano una grande frattura con il passato, con la Cina costretta ad abbandonare il metodo tradizionale di rapporti con le nazioni straniere al posto di una struttura di negoziazione servente agli interessi imperialistici delle potenze straniere. La seconda teoria ritiene, invece, che la stipula dei trattati non significò alcuna frattura rispetto al passato, ma, bensì, una modifica della prassi partecipativa straniera al governo della Cina. Chi sostiene ciò ha usato il termine di “sinarchia”⁵⁴ definita come “l’amministrazione congiunta sino-straniera del governo della Cina sotto una dinastia straniera”.

Il Trattato di Nanchino costituì il modello cui si rifecero gli Stati Uniti e la Francia per ottenere dalla Cina, rispettivamente mediante i trattati di Wanghia (1843) e di Whampoa (1844), gli stessi privilegi ottenuti dalla Gran Bretagna.

Gli effetti economici del Trattato di Nanchino contribuirono ad aggravare la situazione delle campagne cinesi, dando luogo ad una serie di rivolte sociali

2. Le guerre dell’oppio (1840-1842)

Agli inizi del 1800, la Cina si presentava soprattutto come un paese esportatore⁵⁵; erano, al contrario, caduti tutti i tentativi di creare un mercato per i tessuti di cotone inglese. Le ditte britanniche, allora, per incrementare le vendite, decisero di ricorrere al commercio dell’oppio⁵⁶, prodotto nel Bengala dalla Compagnia delle Indie Orientali. Tuttavia, tale richiesta da parte degli inglesi, destò non pochi problemi alle autorità cinesi, causando danni economici, morali, fisici e sociali, che provocarono la reazione di queste ultime⁵⁷.

Tra il 1822 e il 1830 furono importate in un anno quasi 19.000 casse contenenti la droga. Tale commercio capovolse l’equilibrio favorevole dei traffici di cui la Cina aveva goduto fino ad allora. Infatti, non solo la crescita di interesse intorno al commercio dell’oppio aveva incrementato il fenomeno della corruzione

⁵⁴ Fairbank, *Synarchy Under the Treaties*, University of Chicago Press, 1957, pp.204-31

⁵⁵ Soprattutto della seta, del tè, dei tessuti e della porcellana

⁵⁶ L’oppio (che si ricava incidendo le capsule immature del *Papaver somniferum* e raccogliendo il lattice che trasuda) ha avuto una lunga storia in Cina in quanto usato come medicina popolare, somministrato in particolari cibi o bevande. Per l’arte medicinale erboristica esso aveva effetti benefici contro malattie quali la dissenteria, la tosse e l’asma. I veri problemi, però, cominciarono nel momento in cui più che esser usato come un medicinale, si cominciò a fumarlo.

⁵⁷ Nel 1816 il governo britannico compì un ulteriore tentativo di negoziare miglioramenti nelle disposizioni commerciali inviando in Cina Lord Amherst. Questi fu trattato non benevolmente, ed il suo rifiuto ad eseguire l’inchino cerimonioso portò la missione ad un fallimento totale.

a tutti i livelli, ma anche portato ad un crescente drenaggio dell'argento. Il passaggio dall'esportazione di oro al contrabbando dell'oppio fu quasi obbligato. Il commercio dell'oppio era semplicemente visto come una risposta, una sorta di strategia di tipo razionale e funzionale. Per evitare la sparizione di metalli preziosi, bisognava pur in qualche modo riportare in equilibrio il bilancio pubblico e ridurre, quindi, il *deficit*⁵⁸. Gli esiti non furono drammatici solo dal punto di vista economico, poiché la corruzione si diffuse notevolmente e divenne, insieme alla droga, una vera e propria piaga sociale⁵⁹. D'altronde, l'aumento del consumo della droga determinò una notevole estensione delle aree in cui l'oppio veniva coltivato⁶⁰.

L'espansione dell'impero britannico aveva invaso anche la Cina. Dopo aver preso possesso stabilmente dell'India e di altri territori, l'Inghilterra cominciò ad essere fortemente attratta dall'interessante mercato cinese.

Anche se già aveva avuto scambi commerciali da quasi un secolo, la Cina dei Qing volle impedire l'ascesa di potenze straniere nel mercato cinese. La decisione determinò la chiusura della Cina al mondo occidentale. Dinanzi alla situazione creatasi, la dinastia Qing cercò di rendere illegale lo stupefacente e di mettere in atto una campagna contro la corruzione e il contrabbando. A fronte di tali tentativi gli inglesi cercarono di pacificare i rapporti⁶¹.

⁵⁸ Nella prima metà dell'1800 si conta che la Gran Bretagna avesse contrabbandato in Cina oppio per un valore di 300-400 milioni di talleri d'argento (con un deficit di 100 milioni di once d'argento tra il 1821 e il 1829), la qual cosa prosciugò le risorse cinesi e diede avvio ad una profonda stagnazione industriale e commerciale, mettendo in ginocchio anche e soprattutto il mondo contadino, che fu costretto a pagare le tasse direttamente in argento.

⁵⁹ Un fiero nemico dell'uso dell'oppio era Lin Zexu, governatore delle due province dello Hubei e dello Hunan, nella Cina centrale, che confiscava intere partite di oppio e materiale per fumarlo e distribuiva medicinali a chi voleva liberarsi dal vizio. Nel 1839 Lin è nominato commissario a Canton, perché si adoperi per impedire il contrabbando della droga. A Canton ordina agli inglesi di consegnare subito tutto l'oppio giacente nei loro magazzini e nelle loro navi. Per rovesciare le loro resistenze, fa mettere l'assedio agli inglesi nei quartieri riservati agli stranieri a Canton e ordina ai loro domestici cinesi di abbandonarli. A questo punto interviene l'autorità inglese: Elliot riesce a convincere i mercanti a cedere. Vengono consegnate a Lin Zexu oltre 1.270 t di oppio. Il sequestro degli inglesi, per sei settimane, era giustificato dal punto di vista legale cinese; ma aveva porto l'occasione al rappresentante di S.M. Britannica di intervenire direttamente: il puro interesse commerciale venne a mischiarsi con elementi politici.

⁶⁰ Si pensi che nel 1858 (anno in cui, anche a seguito dei "moti indiani", la Compagnia perse le sue funzioni amministrative) i guadagni per il commercio dell'oppio rappresentavano per il Regno Unito il 10%-15% degli introiti complessivi.

⁶¹ Bisogna ricordare che i "rapporti diplomatici" con i cinesi erano alquanto anomali in quanto non basati su di un organizzato corpo di funzionari, ma, più semplicemente erano i mercanti, in ogni caso sempre "ospiti temporanei" controllati, a fungere da intermediari. Essi erano considerati come dei semplice vassalli, i cinesi potevano tollerare come rappresentante il "capo" dei mercanti inglesi (vassallo) ma non un ambasciatore (figura necessariamente più autonoma). Anche i rapporti commerciali erano limitati alla sola città di Canton dove erano imposti forti dazi alle importazioni.

Di fronte alle misure adottate dal governo Qing la situazione a Londra cominciò ad insospettirsi, fino a diventare sempre più tesa. In particolare suscitavano grandi preoccupazioni e le azioni repressive di Lin Zexu e le nuove richieste del governo cinese che chiedeva ai commercianti di versare una cauzione come garanzia di futuri coinvolgimenti nel contrabbando, pena l'esclusione dai commerci. Lin Zexu in qualità di commissario imperiale plenipotenziario pose in atto una serie di interventi decisivi che si basavano sulla punizione di coloro che facevano uso di droga accompagnata da misure di assistenza medica, di punizione e repressione dello spaccio interno, e di confisca delle riserve degli importatori stranieri⁶². Le pressioni della borghesia e dei gruppi d'interesse legati al contrabbando d'oppio spinsero il governo verso la guerra. Era il 1840.

Tuttavia, Lin Zexu sottovalutò i grandi interessi commerciali ed internazionali sottesi al commercio dell'oppio, nonché le mire espansionistiche degli altri settori produttivi e commerciali stranieri. Questi ultimi, infatti, si trovarono come alleati dei trafficanti di oppio, avendo come obiettivo quello di aprire la Cina al commercio internazionale. Lord Palmerston (Henry John Temple) spedì immediatamente una flotta (circa 40 navi) alla foce del Fiume delle Perle (Zhk Jing) con l'intento di assediare Canton. Gli Inglesi lasciarono allora Canton per Macao, da dove pure furono obbligati a partire, per le pressioni cinesi sul governatore portoghese. Tuttavia, la questione non si chiuse in questi termini, poiché la Gran Bretagna intervenne direttamente e diede inizio ai conflitti⁶³. Era cominciata la Prima Guerra dell'Oppio. Le truppe inglesi sbarcarono in varie località ed occuparono Canton, Shanghai e Pechino. La difesa cinese fu smantellata e la guerra si concluse in meno di due anni.

Il trattato di Nanchino (1842), spezzava il monopolio commerciale di Canton e apriva al commercio ben cinque porti: Shamian, Xiamen, Fuzhou, Ningbo e Shanghai con il libero accesso ai prodotti delle province meridionali con basse tariffe doganali. Il commercio dell'oppio venne liberalizzato e, cosa fondamentale, venne regolarizzata anche la situazione diplomatica, in quanto fu stabilito che gli inglesi potessero risiedere nelle aree dei porti aperti e prendervi in

⁶² Sabattini M. – Santangelo P., *Storia della Cina, op.cit.*, p.597-598.

⁶³ Sabattini M. – Santangelo P., *Storia della Cina, op.cit.*, p.598.

affitto le terre e costruirvi. Fu imposto, inoltre, un pagamento di ben 21 milioni di dollari e per i danni di guerra e per risarcire i commercianti che avevano subito le confische di Lin Zexu. Infine fu ceduta in perpetuo agli inglesi l'isola di Hong Kong. In virtù della clausola della “nazione più favorita” veniva estesa alla Gran Bretagna qualunque privilegio concesso ad altra potenza.

La guerra dell'oppio è sicuramente uno dei momenti più bassi e degradanti del processo di colonizzazione del Regno Unito e della storia coloniale europea.

Il commercio dell'oppio, quindi, proseguì indisturbato, poiché in virtù del Trattato, i commercianti britannici rimasero esclusivamente sotto la giurisdizione dei loro consoli. Quanto stabilito dal Trattato non solo aumentò le difficoltà economiche del paese, ma creò un profondo malcontento nel popolo che ebbe come esito quello dello scoppio di una serie di rivolte sociali.

Le vicende legate al commercio dell'oppio non si conclusero qui. Una serie di futili e pretestuosi motivi portarono alla Seconda Guerra dell'oppio (1856–1860). Con il rifiuto della revisione del Trattato, tra gli Inglesi regnava la sensazione che era giunto il momento di infliggere un altro colpo alla Cina.

La seconda guerra dell'oppio vide la Gran Bretagna affiancata direttamente dalla Francia e appoggiata diplomaticamente dalla Russia e dagli Stati Uniti. In particolare la Francia si appellava all'uccisione di un proprio missionario, un certo padre Auguste Chapdelaine, mentre per gli inglesi la causa fu la cattura del battello cinese Arrow accusato da parte delle autorità orientali di portare avanti azioni di contrabbando d'oppio, che erano vietate ai cinesi.

Come da sua abitudine, l'impero britannico decise di inviare le sue navi e l'esercito contro l'impero cinese, che era in ogni caso più debole rispetto a quelli delle potenze occidentali. L'apertura forzata del mercato cinese alla potenza inglese, determinò successivamente l'apertura anche ad altri paesi Occidentali quali la Francia, la Russia, e gli Stati Uniti soprattutto.

L'apertura forzata del mercato cinese verso l'esterno rappresentò uno dei fattori che contribuì ancor più al disfacimento sociale e politico del paese, nonostante i problemi di organizzazione interna.

3. **Le rivolte sociali: la rivolta dei Taiping (1850-1864)**

Il XIX secolo si presenta per la Cina come un secolo di forti problemi per la difficile situazione economica, dovuta anche all'eccessivo incremento demografico. Infatti, la crescita della popolazione aveva ridotto il benessere di cui il popolo aveva precedentemente goduto, portando al limite della sussistenza molte famiglie contadine che la terra non era più in grado di sostenere.

In effetti già una prima ondata di rivolte era esplosa nella seconda metà del XVIII secolo. Si trattava di una rivolta⁶⁴ che rifletteva il malcontento popolare connesso al pesante regime delle imposizioni fiscali.

In molte di queste rivolte è evidente il ruolo svolto dalle società segrete. Si trattava di società limitate a determinate aree, ma la maggior parte di esse facevano capo alla Società del Cielo e della Terra, presente soprattutto nel Meridione, o a quella del Loto Bianco più sviluppata nella Cina centrale e meridionale. Queste associazioni, sebbene portatrici di valori egualitari e protettivi degli strati sociali più emarginati, durante le rivolte si presentavano come delle vere e proprie fucine di sommosse popolari.

Anche nella seconda ondata di sollevazioni, queste società continuarono a svolgere un ruolo determinante. Le rivolte di quest'ultimo periodo, infatti, non erano solo dettate dalle difficoltà economiche causate dall'aumento demografico, ma anche dall'avvento dei "barbari occidentali"⁶⁵. L'impatto con l'Occidente aveva danneggiato sempre di più le condizioni di vita della maggior parte della popolazione, mentre il governo si era mostrato incapace di far fronte alle nuove difficoltà.

La rivolta più famosa fu quella dei *Taiping*, un gruppo formato soprattutto dai battellieri e trasportatori della Cina centrale e sud-orientale e dai contadini della stessa area. Non si trattò di una delle tante insurrezioni, ma di una vera e propria rivoluzione, che instaurò un nuovo Stato, il "Regno Celeste della Grande Pace" con capitale a Nanchino, tra il 1853 ed il 1864.

⁶⁴ Famose sono quello del Loto Bianco nello Shandong capeggiata da Wang Lun, la rivolta di Taiwan da parte di Lin Shuangwen della Società della Terra e del Cielo.

⁶⁵ Sabatini-Santangelo, *Storia della Cina, op.cit.*, p.600.

Nel 1851, Hong Xiuquan instaurava il cosiddetto Regno celeste fondando la propria dinastia, e proclamandosi Re del Cielo⁶⁶.

L'anno successivo cadeva Nanchino, che venne ribattezzata come Tianjing, la cosiddetta "Capitale del Cielo", e che sarebbe rimasta la loro capitale per circa dodici anni.

A Nanchino Hong fece costruire dei palazzi e stabilì la propria corte, creando lo stesso tipo di organizzazione imperiale che c'era a Pechino.

Per circa dieci anni, Hong tenterà di fare applicare il proprio programma rivoluzionario, dotato di un forte spirito puritano.

Il nuovo regime diede inizio ad una radicale riforma agraria, con una redistribuzione della terra per nucleo familiare che tenesse conto del numero dei suoi membri, incluse le donne. I *Taiping* inquadrono la popolazione in gruppo di venticinque famiglie, secondo una struttura che era anche amministrativa, produttiva, militare e religiosa. Soppressero il commercio privato e praticarono la comunione dei beni. L'eccessivo puritanesimo da questi praticato, portò a pratiche radicali, quali la rigida divisione dei sessi, e la creazione di campi separati tra uomini e donne. Di particolare interesse fu l'atteggiamento dei *Taiping* nei confronti delle donne, che godevano di una posizione più elevata di quella della società cinese.

La sconfitta dei *Taiping* fu determinata da vari fattori quali errori nelle strategie militari durante le rivolte, come la non occupazione di Shanghai o il rifiuto dell'alleanza con i *Nian* (una popolazione che si era ribellata nel Nord), nonché da dissidi interni. Il nuovo stato resistette all'esercito imperiale dal 1853 al 1864, arrivando a comprendere le importanti province del Anhui, Jiangxi, Zhejiang e parte del Guangxi, dell'Hunan e del Hubei. Anche Pechino fu minacciata. Nei territori di loro pertinenza, gli insorti approvarono delle riforme agrarie dal taglio marcatamente rivoluzionario, sopprimendo il commercio privato e praticando la comunione dei beni.

Il fronte *Taiping* non fu unito al suo interno, né fu in grado di conquistarsi l'appoggio dei poteri locali e della *gentry*, che preoccupata dalla sua eterodossia

⁶⁶ Nel 1852, la regione di Guilin, poi Hankou (l'attuale Wuhan), Changsha a tutto il MedioYangzi erano in mano ai *Taiping*.

preferì essere sottoposta al dominio mancese⁶⁷. Fu, infatti, la *gentry* che in molte provincie conquistate dagli insorti, seppe, con le sue risorse, arruolare milizie ed avere la meglio sulle truppe rivoluzionarie. La repressione fu sanguinosa. Coloro che erano rimasti delle truppe *Taiping* andarono a combattere con i *Nian*, oppure si rifugiarono ai confini del Vietnam, formando gli “Stendardi Neri”⁶⁸.

3.1 La rivolta dei Nian: (1853-1868)

Un'altra grande rivolta che scosse la Cina settentrionale, precisamente tra il Fiume Huai ed il Fiume Giallo, mentre era in corso la rivolta dei *Taiping*, fu quella della società segreta dei *Nian*, che derivava dalla società segreta del Loto Bianco. Si trattò principalmente di un'insurrezione a base contadina, che non aveva un'ideologia politica e religiosa come quella dei *Taiping*⁶⁹. In queste zone i *Nian* organizzarono delle amministrazioni locali nei villaggi, riscuotendo tasse e formando forze armate appoggiate dalla cavalleria. Grazie alla collaborazione con i *Taiping*, essi riuscirono a tenere testa alle truppe imperiali ed a sconfiggerle.

Tuttavia, dopo la repressione della rivolta dei *Taiping*, i *Nian* trovandosi in minoranza, furono sconfitti dalle truppe imperiali.

Altre insurrezioni scoppiarono fra il 1855 e il 1873 nel sud-ovest (Yunnan e Gansu) capeggiate prima da Du Wenxiu e poi da Ma Hualong e andarono a formare il sultanato indipendente di Dali (nello Yunnan) ed avevano la base sociale nei minatori che lamentavano le cattive condizioni economiche e la discriminazione (inoltre c'erano tensioni religiose anche fra i musulmani tradizionali e quelli che avevano adottato il Nuovo insegnamento). Furono bloccati solo con l'uccisione di uno dei loro capi.

Altre piccole rivolte, ma non meno irrilevanti si scatenarono in tutto il territorio cinese ed erano frutto del malcontento sociale. Il potere imperiale era debole e le rivolte furono interrotte solo grazie alla *gentry* e alle potenze straniere, oltre che alla cattiva organizzazione all'interno delle stesse. Nel complesso, tra il 1860-65, si contano più d'un centinaio di insurrezioni in Cina. Nessuna di esse,

⁶⁷ Sabattini M. – Santangelo P., *Storia della Cina, op. cit.*, p. 602-603.

⁶⁸ Sabattini M. – Santangelo P., *Storia della Cina, op. cit.*, p. 602-603.

⁶⁹ Oltre alla popolazione contadina, compresi interi clan, aderirono al movimento anche numerosi elementi marginali non inseriti nella classe contadina: contrabbandieri del sale, ambulanti e disertori.

tuttavia, riuscì sconfiggere la dinastia mancese, nonostante la sua debolezza, per la diversità delle rivolte scatenatesi e il loro scarso coordinamento. Tuttavia, essa minacciarono fortemente l'esistenza dell'Impero.

La Russia, che già dopo la prima guerra dell'oppio aveva stabilito colonie lungo l'argine fra le regioni del nord est estremo della Cina, nel 1860 la Russia costrinse la Cina a firmare l'accordo di Pechino con cui si annetteva altri territori verso il mare ed otteneva l'apertura di nuovi mercati di frontiera. Fra il 1854 e il 1864 nacquero le Concessioni, aree urbane con una propria amministrazione finanziaria, fiscale, giudiziaria e di polizia sotto il controllo delle legazioni straniere e sottratte all'autorità cinese. Agli stranieri furono affidati anche compiti di una certa rilevanza all'interno dell'impero, come il controllo delle Dogane ma anche funzioni fiscali, servizi postali e manutenzione; molti stranieri erano anche consiglieri militari e diplomatici. La disgregazione sociale ed economica fu accelerata anche dallo sviluppo delle attività economiche occidentali, infatti, mentre le nazioni europee innalzavano le barriere doganali per proteggere le proprie industrie nazionali ed erano esenti dai dazi, ciò non accadeva per il commercio cinese che si ritrovò fortemente svantaggiato ed in pericolo di sopravvivenza (quindi anche l'artigianato e così via). Iniziò così la penetrazione straniera in Cina sotto forma di industrie, agenzie, compagnie di navigazione e istituti bancari oltre che, ovviamente, di commercio. Tutte queste ditte straniere agivano in Cina grazie all'ausilio di alcuni agenti cinesi chiamati *compradores*⁷⁰. Negli anni '70 l'Inghilterra, dopo aver conquistato la Birmania, ottenne il permesso cinese di commerciare attraverso i suoi confini territoriali e lo stesso accadde con la Francia che ottenne il consenso di commerciare nel sud-ovest territoriale dopo che avendo attaccato il Vietnam (aiutato dalla Cina contro la Francia) riuscì ad avere la meglio con la sottoscrizione del trattato di Tianjing nel 1885. Nel 1895, con il trattato di Shimonoseki con il Giappone, finivano le relazioni con Vietnam e Corea che erano due paesi tributari. Già dagli anni '70, infatti, anche il Giappone incominciava a nutrire interessi per l'espansione in Cina e nel 1874 aveva attaccato Taiwan mentre nel 1876 aveva imposto alla Corea un trattato commerciale simile a quelli ineguali tra paesi europei e Cina. Una rivolta intellettuale in Corea nel 1894, infine, diede l'occasione ai giapponesi di attaccare

⁷⁰ Parola portoghese con la quale inizialmente erano chiamati gli agenti occidentali che gestivano gli affari cinesi e che poi indicò gli agenti in generale che avevano a che fare con gli affari esteri.

la penisola che divenne loro dominio e di insidiarsi (nel 1895 con il trattato di Shimonoseki) nelle isole del Liaodong, Taiwan e le Pescadores (o Penghu).

Verso la fine del 1800 queste potenze ottennero concessioni verso le costruzioni ferroviarie e allo sfruttamento minerario: all'inizio del 1900 tutte le aree costiere e periferiche erano monopolizzate dalle grandi potenze (la Manciuria alla Russia, lo Shandong alla Germania, il bacino dello Yangzijiang all'Inghilterra, il Fujian al Giappone, il Guandong con il Guangxi e lo Yunnan alla Francia e all'Inghilterra).

3.2 1. La rivolta dei Boxer (1899)

La concorrenza dei prodotti industriali occidentali e la conseguente commercializzazione delle campagne, dovuto alla crisi dell'agricoltura e dell'artigianato, generò un malcontento, che sfociò in diversi scontri contro i missionari e le imprese straniere, accusati di essere la causa di tutti i mali. Fra questi movimento si distinse quello dei *Boxer*. Il termine deriverebbe da una traduzione in inglese molto approssimativa del nome che essi si davano, vale a dire "pugno per la giustizia e la concordia"⁷¹. Tra di loro si chiamavano *Yi hetuan*. Rifiutavano di usare le armi da fuoco, preferendo le armi bianche, e si dedicavano a un'arte marziale fondata su esercizi di scherma e di lotta tradizionale, una boxe rituale, sacra, da cui derivava il loro nome. I suoi membri erano per lo più braccianti agricoli, battellieri, trasportatori, venditori ambulanti, monaci, disertori e vagabondi, che erano organizzati in una struttura militare comprendente anche le donne, che erano arruolate in raggruppamenti speciali.

Lo spirito del gruppo che animò la rivolta, era caratterizzato da senso fortemente xenofobo ed antimancese, espressione della reazione della classe rurale contro l'espansione imperialista giapponese e contro i privilegi delle missioni cristiane, visti come la causa dei mali e della crisi della popolazione contadina. Ma esso esprimeva anche il rifiuto verso la dinastia di origine straniera. Nel 1899, con il governatore dello Shandong, Yuxian, le idee anti-mancesi furono abbandonate e i boxer passarono dalla parte dei Qing fino a che Yuxian fu

⁷¹ L'espressione è riferita alle arti marziali praticate dagli adepti delle società segrete che erano all'origine del movimento. Fra queste vi era la Società dei coltelli, molto simile a quella del Loto Bianco.

sostituito da Yuan Shikai che repressa le agitazioni della provincia i primi del 1900. Allora i boxer si riversarono a Beijing e a Tianjing con il risultato che alcune potenze europee, preoccupate per le proprie rappresentanze diplomatiche, si impadronirono di alcuni forti. Tutto ciò ovviamente scatenò ancor di più la rivolta, questa volta appoggiata anche dall'imperatrice madre Cixi che dichiarò guerra alle potenze. Ma la rivolta dei boxer non era diffusa in tutta la Cina ed operò solo al nord sterminando missionari e convertiti, mentre al sud la Cina cooperava con i consoli stranieri per mantenere l'ordine. La rivolta finiva così con la sottoscrizione del Protocollo del 1901.

La rivolta dei *Boxer* fu anche l'occasione per un'ulteriore avanzata delle potenze straniere. Contro di essi fu organizzato un corpo internazionale al quale partecipò anche l'Italia con un suo corpo contingente. L'azione punitiva organizzata fu molto brutale. I soldati del corpo internazionale sconfissero le truppe imperiali e le bande irregolari, saccheggiando le maggiori metropoli del Settentrione, distruggendo numerosi villaggi e massacrando anche la popolazione civile. All'entrata del contingente a Pechino ebbe inizio una carneficina e un saccheggio sistematici che furono molto superiori a tutti gli eccessi commessi dai *Boxer*. Gli edifici reali, i templi più maestosi, i più sontuosi palazzi furono saccheggiati e divennero alloggio per le truppe. Le banche e i numerosissimi Monti di Pietà furono ripuliti dai reparti che conoscevano meglio la città, e quindi sapevano bene dove mettere le mani. Per molti giorni Pechino fu solo un gran traffico di carretti pieni di argento e mercanzie pregiate. La moneta cinese si svalutò così tanto che per una sola sterlina i soldati davano 40 e anche 50 tael d'argento, dato che non si potevano trasportare i pesanti sacchi d'argento. In questo modo si concludeva la rivolta dei *Boxer*. Il governo di Pechino dovette accettare senza condizioni con il Protocollo del 1901 le richieste delle potenze⁷².

Approfittando della situazione, la Russia mandò delle truppe in Manciuria mentre il Giappone, impaurito dall'espansione zarista che stava occupando tutti i

⁷² Il protocollo di Pechino fu il frutto del compromesso tra la linea intransigente, rappresentata dalla Germania, dalla Russia e dalla Francia, e quella relativamente moderata, sostenuta dagli Stati Uniti, Giappone e America. Il Protocollo dei Boxer impose alla Cina una pesante indennità (450 milioni di tael, pagabili in oro in trentanove annualità), garanzia per il ripristino delle dogane, che del resto erano già in mano agli occidentali dal 1859. Le somme venivano prelevate alle dogane, direttamente dagli occidentali; la dipendenza della Cina nei riguardi degli occidentali era completa. Il quartiere delle legazioni, al centro della capitale, viene ingrandito e vietato ai residenti cinesi; esso è posto sotto il controllo permanente delle truppe straniere, al pari di dodici punti sulle vie di accesso da Pechino al mare.

territori di grande importanza per la propria espansione, si alleò nel 1902 con l'Inghilterra. Nel 1904, scoppiò la guerra russo-giapponese che si concluse con la vittoria giapponese e con il trattato di Portsmouth del 1905 che riconosceva la sovranità cinese sulla Manciuria, ma stabiliva la preminenza giapponese sulla Corea. Gli americani, essendo arrivati in ritardo rispetto alle potenze europee e asiatiche, si insediarono nel territorio cinese più che altro attraverso missionari e il controllo finanziario ⁷³.

4. Il crollo della dinastia dei Qing (1911)

La riforma operata nei diversi settori politici, economici e sociali, aveva evidenziato la debolezza della dinastia mancese di far fronte alle difficoltà economiche e politiche. Il fallimento del sostegno della *gentry* nella seconda metà del 1800 fu l'ultimo *step*, dopo il quale le nuove classi urbane le voltarono le spalle, volte alla ricerca di nuove soluzioni e nuove strategie. Motivo per cui, tali ragioni indebolirono ulteriormente gli organi centrali⁷⁴. I tradizionali segni dell'imminente perdita del Mandato celeste, avrebbero significato la fine di un'epoca, e non solo della dinastia Qing. La nuova situazione interna ed internazionale non rendeva più possibile in Cina il mantenimento della dinastia imperiale.

In seguito, l'impero dei Qing si impegnò in un altro tentativo di conquista e controllo delle Coree. Questa fu l'occasione dell'entrata in guerra del Giappone contro la Cina (1885-1895): gli interessi giapponesi nell'area erano già abbastanza incombenti, e la mossa dei Qing fu sfruttata dalla politica imperiale del Giappone per intervenire direttamente nelle Coree.

La guerra tra Cina e Giappone durante questo periodo fu il primo atto emblematico di un'ostilità di due popoli da sempre in contrasto tra loro. Il Giappone, che riuscì a gestire in modo relativamente più efficiente l'apertura con

⁷³ Sabattini M. – Santangelo P., *Storia della Cina, op. cit.*, p. 612-613. Dal 1895 le potenze europee incominciarono a concedere prestiti alla Cina, ma fra queste quella che "andò in aiuto" di più alla Cina fu la Russia.

⁷⁴ A questi motivi si aggiunsero altri eventi quali la morte di alcuni dei maggiori personaggi politici: l'imperatore Guangxu (1875-1908), la regina vedova Cixi e lo statista Zhang Zhidong.

l'Occidente, riuscì ad imporsi come l'unica potenza industriale asiatica del XIX secolo, mantenendo il suo primato anche durante il XX secolo⁷⁵.

La politica estera dei Qing appare dunque come un fallimento totale: da un punto di vista strategico, la Cina era in rotta sia rispetto alle potenze industriali occidentali che rispetto al vicino Giappone; da un punto di vista tattico, era difficile poter elaborare delle contromosse efficaci e l'invasione della Corea potrebbe essere vista come un tentativo ulteriore di ribaltare le sorti sul piano interno.

Ed ancora, la continua pressione degli interessi delle altre potenze condusse ben presto a disordini: la rivolta dei Boxer (1899-1900) fu l'occasione per l'intervento delle potenze occidentali nella politica interna del paese. La rivolta fu condotta da una setta ed appoggiata dal governo Qing. Si ebbero così sommosse sociali, i cui episodi di violenza erano diretti principalmente contro i cinesi convertiti al cristianesimo, simbolo dell'ingerenza culturale e politica degli occidentali. L'inizio della guerra mostrò tutta la potenza della forza bellica occidentale, di sicuro tecnologicamente più avanzata.

Dopo il saccheggio di Pechino, il popolo cinese faticava nel riconoscersi all'interno di una struttura politica di tipo imperiale: il malcontento e la sfiducia nei vecchi apparati, che si rifacevano a strutture istituzionali e politiche e culturali elaborate nel passato, determinò una rivisitazione generale dei modi di concepire i movimenti politici: infatti, il Partito Comunista Cinese e il Kuomintang (il partito democratico e nazionalista cinese) saranno le principali risposte alla caduta della dinastia imperiale dei Qing.

Ma a causa di una permanente incapacità di azione concreta sia sul piano politico che sociale, per le continue rivolte popolari, per la chiusura nelle sue relazioni con le potenze occidentali, nel 1911 totale paralisi, si ebbe il crollo definitivo dell'impero dei Qing⁷⁶.

⁷⁵ La guerra sino-giapponese fu vinta dal Giappone, con la ratifica di un trattato tutto diretto ai propri interessi: ebbe diritto ad alcuni centri nel continente e al possesso dell'isola di Formosa (l'attuale Taiwan), isola di importanza geopolitica fondamentale: molto vicina alla Cina continentale, dunque il mezzo avrebbe portato il Giappone verso l'importante regione indocinese.

⁷⁶ Joseph Esherick ha argomentato che la guerra aveva dimostrato la debolezza militare e politica della Cina e che questa era stata perpetuata dalla presenza continua delle potenze imperiali sotto i trattati ineguali che ne infransero la sovranità. Per l'inizio del XX secolo, quella dei Qing era ridotta a poco più di un disprezzato ente che riscuoteva le tasse per le potenze straniere ed era del tutto incapace di offrire una guida e interpretare i ruoli richiesti ad un governo efficace.

CAPITOLO III

La nascita e lo sviluppo del movimento comunista cinese

1. La rivoluzione e la guerra civile

Già prima che cadesse definitivamente l'impero dei Qing, alcuni fattori della società civile erano in movimento per cercare di trovare modelli alternativi a quelli della tradizione culturale cinese. Inoltre, c'è da dire che le influenze dei paesi occidentali non furono del tutto negative, come talvolta accade nei conflitti tra civiltà di culture diverse tra loro. La rivolta dei Boxer, che segna il momento culminante di insoddisfazione popolare, ebbe una ricaduta anche all'interno del sistema politico⁷⁷. Negli ultimi decenni della dinastia Qing si ebbe un incremento nel ritmo dei mutamenti sociali. L'entità e la composizione della borghesia si erano trasformati in conseguenza delle rivolte del XIX secolo⁷⁸.

L'entità e la composizione dell'alta borghesia si erano trasformate in conseguenza delle rivolte della metà del XIX secolo. L'aumento degli appartenenti e la variazione della struttura sconvolsero l'accurato equilibrio che era stato raggiunto tra gli aspiranti alle cariche e coloro che erano diventati funzionari⁷⁹. Alla fine del XIX secolo, l'alta borghesia cominciò ad allontanarsi dalle sue funzioni tradizionali e ad assumere ruoli che le erano stati finora negati⁸⁰.

Altro cambiamento riguardò la distinzione tra borghesia e mercanti. Infatti, alla fine del XIX secolo, la divisione tra i due gruppi si accentuò ulteriormente. La

⁷⁷ La società cinese non era mai stata immutabile. Già negli ultimi decenni della dinastia Qing, il ritmo del mutamento sociale accelerò rapidamente. Tutte le classi ne furono interessate, ma i cambiamenti più significativi riguardarono l'*élite* tradizionale e coloro che guidarono l'emergere di nuovi gruppi sociali. rientra in quei fatti storici comuni a gran parte del mondo sociale civilizzato in cui il malcontento non trova un'unità ideologica ma solo un modo per trovare sfogo all'insoddisfazione condivisa.

⁷⁸ Roberts J.A.G., *Storia della Cina. La politica, la realtà sociale, la cultura, l'economia dall'antichità ai nostri giorni*, Newton Compton editori, Roma, 2009, p.427.

⁷⁹ Nonché tra quelli che erano passati attraverso il sistema degli esami e chi, invece, non lo aveva fatto.

⁸⁰ Alcuni dei suoi componenti furono coinvolti in ruoli militari, altri si interessarono alla riscossione delle tasse o a controversie legali. Secondo Frederic Wakeman, la borghesia di rango più elevato faceva ora affidamento su quella comune per gestire l'infrastruttura amministrativa degli uffici per la riscossione delle tasse, le sedi per il sussidio alla carestia, le agenzie per il controllo degli affitti e i depositi del commissario necessari per ristabilire la legge e l'ordine nella campagna; cfr.; Frederic Wakeman, *The Fall of Imperial China*, New York, The Free Press, 1975, p.166.

condizione dei mercanti migliorò con il coinvolgimento della borghesia, tanto che si parlò di “alleanza mercanti-alta borghesia”⁸¹. difatti, proprio perché i mercanti in passato avevano potuto accumulare enormi fortune, fu più facile acquisire un rango ed ottenere dei privilegi⁸². Ai mercanti era permesso formare corporazioni, nonché società basate sulla fornitura di specifici prodotti o servizi, tanto che ad essi cominciarono ad aggregarsi anche chi non faceva parte specificamente del ceto mercantile⁸³, tanto che verso la fine del XIX secolo la differenza tra i due gruppi cominciò sempre più a ridursi.

Una Costituzione era stata promessa dalla corte imperiale nel 1906, dopo la nuova vittoria giapponese sulla Russia, che sembrò confermare la validità dell'assetto costituzionale per il rafforzamento di un Paese moderno. Tuttavia, lo schema di Costituzione proposto nel 1908 riservava all'imperatore poteri molto più ampi ed esclusivi di quanti non attribuisse al *Mikado* la Costituzione giapponese, su cui si diceva modellato la bozza cinese. L'assemblea rappresentativa che proponeva, aveva funzioni meramente consultive; era del tutto soggetta alla volontà dell'imperatore, non doveva interferire nelle spese di corte, nelle nomine alle cariche pubbliche e nelle misure di ordine pubblico; né poteva occuparsi di politica estera. In particolare non era previsto un gabinetto ministeriale diretto da un primo ministro, che potesse eventualmente mettere in secondo piano la figura dell'imperatore. Le Assemblee provinciali (*ziyiju*) vennero formate nell'ottobre 1909. Nel febbraio seguente, i rappresentanti provinciali (tre per ogni Assemblea) convenuti a Pechino chiesero, senza alcun esito, che si desse inizio a un assetto costituzionale del paese. La stessa richiesta fu ripetuta e nuovamente rigettata dalla corte in occasione dell'Assemblea nazionale consultiva (*zizhengyuan*) dell'ottobre 1910, che comprendeva 100 delegati delle province e 100 di nomina imperiale. Nell'aprile 1911 venne infine formato un apparente "gabinetto reale" di 13 membri (con due "vice primi ministri"), composto da otto mancesi, un mongolo e quattro cinesi.

⁸¹ Un gruppo che godeva di scarsa considerazione sociale era quello dei militari, che erano tenuti in una modesta posizione sociale

⁸² Ad Hankou, nella seconda metà del XIX secolo, almeno la metà dei mercanti all'ingrosso e dei grandi agenti detenevano gradi comprati. Col tempo i compratori giunsero ad occupare una posizione primaria nell'attività delle ditte occidentali in Cina.

⁸³ Tra il 1895 e il 1911 i mercanti in Cina cominciarono a svilupparne nuovi tipi e per la prima volta iniziarono ad interessarsi di politica. I confuciani esaltavano il sapere e disapprovavano il commercio, ma molte famiglie che appartenevano ai ceti colti cominciarono a praticare il commercio per il proprio sostentamento.

Al fine di trovare un'alternativa alla situazione attuale che si costituì il *Koumintang*, un movimento di riforma sociale e di ispirazione democratica fondato da Sun Yat-sen. Questi studiò dapprima presso una missione, qualificandosi come cristiano; successivamente si formò negli Stati Uniti e ad Hong Kong e si laureò in medicina. Ben presto i suoi interessi politici prevalsero su quelli professionali, interessandosi del modo in cui la Cina si sarebbe potuta rinnovare. Dopo aver fatto parte di una rivolta popolare contro i Qing, lasciò la Cina per sedici anni, per tornare nel 1911. Viaggiò molto per cercare sostegno al suo progetto⁸⁴. Egli era convinto che l'impero dei Qing fosse da abbattere e sostituirlo con un nuovo tipo di organizzazione politica. La sua idea era sostenuta dal fatto che la Cina fosse matura per la rivoluzione e che le società segrete e i gruppi ribelli si sarebbero subito sollevati in rivolta⁸⁵. Per questa ragione egli fondò il *Koumintang* e si autoproclamò presidente di una parte della Cina meridionale, prima che fosse costretto ad abbandonarla nel 1913. Dopo il crollo della dinastia Qing, il *Koumintang* riuscì ad imporsi nel controllo di diverse regioni, soprattutto nel sud, dove ebbe l'opportunità di accordarsi con il Partito Comunista.

Nel 1894 Sun Yat-sen⁸⁶, mentre si trovava ad Honolulu, formò un gruppo rivoluzionario segreto *Xingzhonghui* (Società per ristabilire la Prosperità in Cina) per sovvertire l'ordine dei Qing, ma l'anno dopo mentre organizzava una rivolta a Canton, venne scoperto e con una taglia sulla testa, fuggì in Giappone dove si tagliò il codino. Intanto viaggiò in Europa e in America in cerca di fondi per le sue sommosse⁸⁷. Nel 1900 tentò un'altra sommossa nel Guandong con il sostegno dei contadini, ma venne repressa facilmente poichè le forze comandate dai Qing erano più potenti. Intanto si formano altri gruppi rivoluzionari e nel 1905 a Tokyo Huang Xing organizzò la *Huaxinghui* (Società per la ripresa della Cina), ed in seguito a dei colloqui tra Huang Xing e Sun, nacque la *Tongmenghui* (Alleanza Rivoluzionaria) con a capo Sun Yatsen per via della sua esperienza nel trattare

⁸⁴ Mentre era in Giappone, tagliò il codino assumendo le sembianze di un giapponese.

⁸⁵ Roberts J.A.G., *Storia della Cina. La politica, la realtà sociale, la cultura, l'economia dall'antichità ai nostri giorni, op. cit.*, p.433.

⁸⁶ Il vero nome di Sun è Zhong Shang, in giapponese è *Nakayama San* in onore al suo abbigliamento e alla giacca che portava anche Mao. Nacque nel 1866 in un villaggio di pescatori di Macao, nel Guandong. Aveva dei parenti alle Hawaii dove ebbe una formazione di tipo occidentale e si laureò ad Hong Kong come dottore.

⁸⁷ Durante la permanenza a Londra nel 1896 sarebbe stato arrestato dal personale della legazione cinese e sarebbe ritornato in Cina per il processo e l'esecuzione.

con gli occidentali. Gli obiettivi dell'Alleanza Rivoluzionaria vennero espressi in un documento programmatico, che sintetizzava un piano racchiuso in quattro punti: rovesciare la dinastia mancese, risollevarla la Cina, instaurare la Repubblica, equiparare la proprietà terriera.

Dal 1907 al 1911 si susseguono molti tentativi di insurrezione falliti, il movimento rivoluzionario non era riuscito ad organizzare una reale sfida alla dinastia dei Qing, che pur mettendo in atto una serie di riforme la fecero precipitare in una serie di eventi che portarono allo scontro.

Il 10 ottobre 1911 ebbe inizio a Wuchang la Rivolta del doppio dieci, per il recupero dei diritti sulle ferrovie, in particolare della linea ferroviaria Hankou-Sichuan, estesi ad agenti stranieri. Da questa decisione era nato un movimento per recuperare tali diritti. Le province insorte riuscirono a dichiarare la propria indipendenza dal governo centrale. Nel maggio del 1911 fu annunciato che le ferrovie costruite in privatamente sarebbero state nazionalizzate. Il 7 settembre del 1911 il governatore generale fece arrestare alcuni esponenti dei gruppi che stavano organizzando la rivolta, e si aprì una feroce rivolta a Chengdu, nella quale circa 40 persone furono uccise.

Il governo aveva nominato Primo Ministro Yuan Shikai, così Huang Xing chiese il suo sostegno alle forze rivoluzionarie, ma quando Sun Yat-sen fece ritorno in Cina il 25 dicembre venne eletto dai delegati di sedici assemblee provinciali che avevano raggiunto l'indipendenza come "Presidente provvisorio della Repubblica", titolo che assunse formalmente il 1 gennaio 1912, egli però offrì la carica a Yuan.

Frattanto, il 12 febbraio del 1912, l'imperatore bambino Pu Yi di sei anni abdicò⁸⁸. Alla morte di Sun Yat-sen ci fu un vuoto di potere, in cui non fu chiaro chi dovesse seguire alla guida del *Kuomintang*⁸⁹. Delle divisioni interne al movimento portarono lo stesso ad una scissione. Il Koumintang si divise al suo interno in due fazioni in cui la prima era sostenuta dai moderati, mentre la seconda dai radicali. Fu in questo momento di disordine organizzativo che Chiang Kai-shek riuscì ad imporsi come guida del movimento e prendere il controllo del

⁸⁸ Roberts J.A.G., *Storia della Cina. La politica, la realtà sociale, la cultura, l'economia dall'antichità ai nostri giorni*, Newton Compton editori, Roma, 2009, p. 433 ss.

⁸⁹ Si tratta, tuttavia, di un problema costante nella storia della Cina, che ha comportato scontri cruenti tra i dirigenti delle truppe politiche.

partito. Chiang Kai-shek fu a capo dell'esercito dal sud della Cina, iniziando l'avanzata verso il nord.

Chiang Kai-shek aveva studiato l'arte della guerra in Giappone, quando si trasferì nel 1907. Nella sua permanenza in Giappone incontrò Sun Yat-sen, che cominciò a convincerlo della sua linea politica, e prese parte al movimento rivoluzionario cinese nel 1911 in qualità di generale. Dopo il fallimento di Sun nel 1913, egli lo appoggiò nei suoi tentativi rivoluzionari. Nel 1923, su consiglio di Sun Yat-sen, Chiang Kai-shek arrivò a Mosca, per studiare l'arte militare occidentale e le istituzioni politiche del paese. Al suo ritorno dall'URSS, Sun e Chiang riorganizzarono il *Koumintang*. Nel 1925, alla morte di Sun, Chiang fu il leader del *Koumintang* e capo dell'esercito.

Nella marcia verso Nanchino di Chiang Kai-shek vi furono aspri scontri armati, la cui colpa fu del tutto scaricata alla parte più estremista e del *Koumintang*. Tale evento segnò la rottura definitiva tra il movimento nazionalista e democratico e il partito comunista cinese. Nel 1927, Chang si stabilì definitivamente a Nanchino, inaugurandola come capitale della Cina, e ponendosi alla guida del paese fino al 1931.

Il Giappone, che aveva sempre fatto pressione sulla Cina, voleva a tutti i costi cercare un pretesto per attaccare la Cina. Approfittando di alcuni disordini nel nord della Cina, i giapponesi entrarono nel 1931 in Manciuria e nell'anno successivo organizzarono un governo fantoccio in quel territorio. Essi arrivarono fino a Pechino, che era la vecchia capitale dell'Impero. Chiang Kai-shek, convinto di non poter resistere alla forza dell'esercito giapponese, decise di non intervenire e così cercare la possibilità di un accordo con il Giappone. Questa scelta, si dimostrò problematica per le conseguenze politiche e sociali. Nel 1933 Chiang offrì la pace al Giappone.

2. *L'avvento del capitalismo*

Con la scalata della borghesia al potere ed il definitivo affermarsi del capitalismo, l'economia divenne il centro propulsore delle attività della classe dirigente, e non più il mezzo per assicurare i consumi, ma lo strumento per moltiplicare all'infinito il capitale ed aumentare la ricchezza, a differenza di altri

sistemi economici, dove la moneta è un mezzo di scambio ed un equivalente universale dei valori⁹⁰.

Ma il capitalismo non è un'economia con mercato, bensì “un'economia di mercato”: nel senso che, l'attività economica non attua un'attività di lavoro volta alla produzione⁹¹. La produzione di capitale comincia, invece, con il denaro, che non è più il mezzo per organizzare il mercato e facilitare gli scambi, ma diventa la base principale di tutta l'attività economica. Il denaro serve per comprare forza-lavoro ed organizzare di conseguenza i mezzi di produzione per realizzare un ciclo produttivo della merce che deve essere venduta⁹².

Dunque, chi ha in mano il denaro, controlla l'economia e di conseguenza la vita stessa delle persone. Il denaro diventa, nel capitalismo, uno strumento di potere.

Mentre in Europa occidentale venivano sostenute le teorie liberiste, nasce una nuova scuola di pensiero economico che si pone in antitesi al capitalismo ed è la Scuola marxista⁹³. Ad essa si ispirò la costituzione del sistema economico di tipo collettivista dell'URSS, per il quale le imprese appartengono allo Stato e la distribuzione è sempre gestita da un organo pubblico che organizza la produzione. Il capitalismo, che sorge dalla dittatura del proletariato, avrebbe dovuto essere un momento di passaggio destinato a sfociare nel Comunismo.

Esso fu utilizzato dapprima in Unione Sovietica a seguito della rivoluzione bolscevica del 1917 e fino al 1985. Ma ebbe risvolti anche in Cina, Cuba e Vietnam.

Le teorie marxiste diedero un forte impulso alle lotte sociali che si moltiplicarono nella seconda metà del XIX secolo ed influenzarono ideologie e movimenti rivoluzionari durante il XX secolo.

Secondo il pensiero di Marx la peculiarità del capitalismo consiste nel fatto che la produzione non serve per il consumo, ma all'accumulazione di denaro, ossia il capitale; il capitalista compra ed usa una merce particolare, che è la forza

⁹⁰ Ad esempio, se un calzolaio vende le sue scarpe ed il denaro che ottiene lo utilizza per comprare due camicie, le camicie hanno lo stesso valore delle scarpe: è uno scambio equo. Così funzionano tutte le economie definite “con mercato”.

⁹¹ M-D-M' dove M=M'.

⁹² D-M-D' dove D<D' (ciclo capitalista).

⁹³ Il primo volume del suo Capitale è del 1867, mentre il secondo e il terzo furono pubblicati postumi, nel 1885 e nel 1895. Marx può essere considerato l'ultimo degli economisti classici, in quanto il suo pensiero trova fondamento, in larga misura, negli insegnamenti di Adam Smith e Ricardo.

lavoro, la quale a sua volta produce valore, e la paga come se fosse una qualsiasi merce; tuttavia l'operaio ha la capacità di produrre più di una normale merce, produce un surplus, poiché lavora oltre il valore corrispondente alla quantità di lavoro necessario per vivere, ossia più del suo salario⁹⁴. Questo più è il *plus-valore* dato al capitalista.

In un primo momento, il capitale cerca di accrescere il plus-valore aumentando la giornata lavorativa, ma questo non può essere una modalità di accrescimento permanente, poiché l'operaio lavorando oltre ciò che gli spetta, potrebbe diventare non più produttivo. Da ciò la necessità per il capitalismo di introdurre nuovi e più rapidi strumenti di aumento della produzione quali: la cooperazione, la manifattura ed, infine, l'utilizzo delle macchine di lavoro, che servono ad accrescere la quantità di merce prodotta nello stesso tempo e con lo stesso numero di operai ed ore⁹⁵.

Quindi, se da un lato, in virtù del processo di accumulazione di denaro, il controllo delle risorse produttive è nelle mani di un numero ristretto di capitalisti, dall'altro si determina l'aumento di un proletariato povero. La capacità produttiva cresce, dunque, ad un ritmo maggiore alla capacità di lavoro dell'operaio, determinando periodi di sovrapproduzione, che porteranno al crollo del sistema capitalista ed all'instaurazione di un'economia socialista.

Secondo Marx la soluzione al capitalismo, è l'eliminazione delle disuguaglianze fra gli uomini, e soprattutto la proprietà privata. Tale rivoluzione sarebbe stata generata dalla rivoluzione sociale dei proletari contro la classe borghese capitalista. Dunque, per Marx si sarebbe dovuta instaurare la dittatura del proletariato.

⁹⁴ L'alienazione del lavoratore di Marx, a causa della proprietà privata dei mezzi di produzione è dovuta al fatto che: 1) il lavoratore è alienato rispetto al prodotto, in quanto produce un oggetto, il capitale, che non gli appartiene, ma si costituisce come una potenza dominatrice nei suoi confronti; 2) il lavoratore è alienato rispetto al prodotto della sua attività, in quanto effettua un lavoro forzato nel quale è strumento di fini estranei, ossia il profitto del capitalista, sentendosi una bestia anziché un uomo; 3) il lavoratore è alienato rispetto alla sua essenza perché nella società capitalistica è costretto ad un lavoro forzato, ripetitivo ed unilaterale anziché libero, creativo ed universale; 4) il lavoratore è alienato rispetto al prossimo perché l'altro per lui è il capitalista, ossia quello che lo tratta come un mezzo e lo espropria del frutto della sua fatica, realizzando così un rapporto conflittuale.

⁹⁵ Ma tutto ciò comporta crisi cicliche di sovrapproduzione. Per il capitalismo la necessità di un continuo rinnovamento tecnologico genera anche la caduta tendenziale del saggio di profitto, a causa dei costi smisurati di capitale costante (costituito da macchine e materie prime) rispetto al capitale variabile (salari).

Alla fine del XIX secolo, la Cina veniva a trovarsi ingabbiata nelle forze delle potenze capitalistiche mondiali, mentre la borghesia cinese si caratterizzava esclusivamente come commerciale. Al tempo stesso, il contatto con l'Occidente aveva fatto nascere una sorta di classe politica, di studenti, studiosi e uomini d'affari che cominciò a fare avvertire il suo peso sull'apparato statale solo negli ultimi anni del 1800. Fu intorno al 1898 che la Cina avvertì appieno il pericolo insito nelle intromissioni degli interessi europei e nelle rivalità per le concessioni ferroviarie e minerarie. In questo periodo, ci fu il contrasto tra la nuova classe politica e la vecchia, ancorata ai valori tradizionali.

La Cina ha costituito una notevole riserva privata per l'imperialismo mondiale, le cui maggiori potenze hanno gareggiato tra loro per cercare di appropriarsi delle sue risorse economiche e delle sue attrezzature.

Ancora agli inizi degli anni 30 dinanzi alle sedi bancarie e commerciali straniere in Cina si poteva leggere un cartello di questo tenore: «vietato l'ingresso ai cinesi e ai cani». E' un fatto singolare che l'occupazione straniera installa le prime strutture industriali e dà l'avvio alla trasformazione dell'economia cinese. Infatti nell'Est e nel Nord, lungo le coste orientali dell'interminabile subcontinente, si sviluppano le ferrovie le prime industrie, sulla base delle quali la Cina odierna prende l'avvio per uno sviluppo economico di tipo capitalistico.

Ogni potenza capitalistica è sempre pronta ad aggredire qualunque paese non tanto con la guerra, quanto con l'invasione di merci a basso prezzo, di capitali a condizioni più favorevoli, che fanno concorrenza all'economia nazionale, impediscono lo sviluppo delle forze produttive, forzano lo sfruttamento delle riserve naturali, accelerano l'anarchia della produzione.

La Cina, quando è entrata nel ciclo dell'economia capitalistica, ha dapprima finanziare le proprie importazioni di impianti, attrezzature e macchine per l'industria con l'esportazione di materie prime e di derrate; in seguito, ha finanziato le proprie importazioni con esportazione di manufatti, saldando attivamente il proprio bilancio pubblico.

Quando, al principio del secolo XX, l'imperialismo mondiale distrusse con la forza i quadri economici e politici della Cina antica, accelerando l'espropriazione delle comunità agricole e screditando il potere centrale, vi era il dubbio se spettasse alla borghesia o alla classe proletaria iniziare la rivoluzione.

Si può dire che il proletariato cinese si costituì, se non prima della borghesia nazionale, in modo indipendente da essa. Concentrato quasi esclusivamente nelle concessioni straniere, esso aveva già in mano le sorti della lotta anti-imperialista; mentre la borghesia tendeva più ad un compromesso con l'imperialismo nel terrore di un assalto proletario. Era, quindi, il proletariato che doveva prendere in mano le sorti del paese ed iniziare la rivoluzione democratica.

Il capitalismo produce sempre di più per aumentare il plusvalore. Ma ciò che contraddistingue il modo di produzione capitalistico consiste nel fatto che più si produce e più si creano le condizioni che fanno scarseggiare il plusvalore.

3. *La Cina, il Giappone e la seconda guerra mondiale*

Come già detto precedentemente⁹⁶, Chiang si alleò con Sun per sostenerlo nei suoi progetti rivoluzionari⁹⁷, recandosi nell'URSS per studiare l'arte militare occidentale e le istituzioni politiche del paese.

Nei territori dell'ex Impero russo il potere sovietico si consolida superando grazie all'inesperienza del Partito comunista (bolscevico) russo nella direzione del movimento rivoluzionario dei contadini che costituiscono l'immensa maggioranza dei lavoratori sovietici, alla distruzione delle forze produttive del paese e dalla

⁹⁶ Paragrafo 1.

⁹⁷ La formula proposta dal Ministro di Francia, Boppe, Decano del Corpo Diplomatico, conteneva, tra l'altro, un riferimento alla fiducia espressa dal Corpo Diplomatico nei confronti del Presidente cinese, Shu Chi-tchang, che il Ministro d'Italia, Durazzo, riteneva inopportuno. Infatti, come riportato dal verbale della seduta del Corpo Diplomatico a Pechino dell'8 luglio 1920, «*Cette addition ne semble point opportune à S.E le Ministre d'Italie, qui craint que le Corps Diplomatique ne paraisse ainsi se départir de sa neutralité en présence d'une lutte civile où l'un des deux partis se solidarise précisément avec la personnalité du Président*». (155^{eme} séance du Corps diplomatique, Pechino, 8 luglio 1920, ASE, P 1919-30, 951). Le perplessità di Durazzo non venivano però accolte dagli altri membri del Corpo Diplomatico: in particolare, il Ministro degli Stati Uniti, Crane, osservava che le Potenze straniere avevano già ufficialmente riconosciuto il nuovo Presidente cinese. Pertanto il testo dell'appello, indirizzato dal Decano del Corpo Diplomatico al Ministro degli Esteri cinese, Yen Hui-ching, aveva il seguente tenore: «*Monsieur le Ministre. Au moment où sur un grand nombre de points du territoire Chinois et jusque dans les environs même de la Capitale se rallument les conflicts militaires vains et désastreux pour lesquels les Puissances Etrangères n'ont déjà eu que trop souvent l'occasion de manifester leur réprobation, les Représentants Diplomatiques tiennent à exprimer la confiance qu'ils éprouvent en Son Excellence M. le Président Hsu Chih Tchang pour faire prévaloir, du haut de la Magistrature Suprême qu'il exerce, les principes généraux d'humanité que les factions locales méconnaissent. Mais ils veulent aussi rappeler de la façon la plus solennelle au Gouvernement Chinois les obligations strictes qui lui incombent en ce qui concerne la protection des Etrangers. Ils rendent dès maintenant le Gouvernement Chinois responsable de toute atteinte qui, à l'occasion des troubles, serait portée aux ressortissants Etrangers dans leurs personnes ou dans leurs biens. Ils croient devoir exprimer le voeu que toutes dispositions soient prises, de part et d'autre, pour éviter l'entrée de troupes en armes dans Pékin et l'utilisation, sur la ville, d'aéroplanes de bombardement*». (Ibidem).

loro arretratezza, dall'ostilità attiva dei gruppi e degli Stati imperialisti, dalla repressione delle forze reazionarie interne. Con la Nuova politica economica (NEP) viene data una certa libertà d'azione economica alla piccola borghesia e alla borghesia nazionale attraverso concessioni economiche ad alcuni gruppi imperialisti.

Il Partito comunista (bolscevico) russo gradualmente elabora e un programma di costruzione del socialismo, il cui emblema era impersonato da Stalin, che realizza la costruzione economica e statale del paese attraverso il sostegno ai movimenti rivoluzionari del proletariato dei paesi imperialisti, ed ai movimenti rivoluzionari antimperialisti nei paesi coloniali e semicoloniali. In Europa, invece, tutte le rivolte proletarie e contadine vennero represses: i regimi politici dei diversi paesi ebbero profonde trasformazioni grazie alle quali, nonostante la crisi generale, la classe dominante riuscì a conservare il suo potere instaurando, in qualche misura, delle forme di controllo dello Stato sulle attività politiche ed economiche dei gruppi che la compongono, limitando i diritti economici e politici delle altre classi.

Al suo ritorno dall'URSS Sun e Chiang riorganizzarono il Koumintang, come già visto. Nel 1925, alla morte di Sun, Chiang si affermò come leader del Koumintang.

Già nel 1927 il governo centrale cinese dovette intervenire a causa della minaccia comunista che si era organizzata efficientemente con i propri esponenti quali Chou En Lai e Mao Tze tung. I comunisti si erano inizialmente alleati con il Koumintang per rovesciare i Qing, ma, la loro divisione fu causata a seguito dell'accusa di alcuni fatti sanguinosi durante la marcia di Chiang su Nanchino. I comunisti, allora, tentarono dapprima di attaccare il Koumintang, subendo una pesante disfatta da parte di Chiang e delle sue forze. Fu una sconfitta devastante, che costrinse i comunisti alla cosiddetta "la lunga marcia" (1934-1935)⁹⁸. Mao in seguito ammise che si trattò di un errore, negando una responsabilità personale nell'occasione creata dalla ribellione.

⁹⁸ Un nuovo leader del Partito comunista, Mao Tse-Tung, riorganizzò il Partito coinvolgendo i contadini, che all'epoca erano numerosissimi e che divennero la forza propulsiva e militare del Partito. A causa dei continui attacchi dei nazionalisti, i comunisti decisero di dare vita alla Lunga Marcia che si svolse fra il 1934 e il 1935 e che vide impegnati 100.000 uomini, la metà dei quali persero la vita durante i 10.000 chilometri che dovettero percorrere per raggiungere la vittoria.

Il movimento comunista aveva rischiato di essere totalmente eliminato, ma la guida di Mao condusse il PCC a riorganizzarsi attraverso guerriglia nelle campagne. Anziché prendere di mira i le popolazioni dei centri abitati, Mao era consapevole del fatto che la Cina era un paese fondamentalmente agricolo, ed aveva la sua forza più nelle campagne che nelle città.

Inoltre, il Koumintang aveva già ottenuto un controllo dei centri cittadini. Ragion per cui Mao fu costretto, a condurre un'attività rivoluzionaria dalle campagne verso le città. Ma forse, sebbene egli ebbe una tale intuizione, capì anche che per organizzare al meglio il Partito aveva bisogno di una tregua con il Koumintang. Infatti, la situazione contingente che si era creata gli diede la possibilità di una tregua.

Nel 1937 i giapponesi, che volevano ancora estendere il loro controllo sul sud della Cina, intrapresero un nuovo attacco contro i territori ancora non controllati. L'attacco dei giapponesi comportò l'alleanza tra il movimento nazionalista del Koumintang e il PCC. L'alleanza non fu certo di breve durata perché né il PCC, né il Koumintang avevano gli strumenti e le armi adatte per contrastare efficacemente l'esercito giapponese. Per tanto, si unirono sino alla sconfitta del Giappone nel 1945. Durante la seconda guerra mondiale Chiang Kai-shek assunse il comando dell'esercito alleato nella regione.

Nel 1945, terminò la guerra sino-giapponese dopo il lancio delle bombe atomiche sul Giappone; il Giappone, così, riconsegnava alla Cina i territori che aveva occupato. Essendo venuto meno il motivo dell'alleanza tra Kuomintang e il PCC, ricominciarono le prime ostilità sfociate poi in un conflitto armato. La guerra civile fu dovuta all'impossibilità di ritrovare un'unità di intesa nella gestione dell'azione politica dei due gruppi. Inoltre, già dal 1945 era evidente che il mondo sarebbe stato diviso in due zone di influenza, una dominata dagli Occidentali comandata dagli Stati Uniti, mentre l'altra sarebbe stata sotto il dominio Sovietico.

La questione della Cina fornì l'occasione alle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale di aiutare quel gruppo che più rappresentasse i propri interessi: il Kuomintang fu sostenuto dall'esercito degli Stati Uniti d'America, che avevano anche tentato una mediazione nel 1946 per evitare la guerra civile. Il PCC, invece, venne sostenuto dall'URSS.

Nel 1946 inizia la guerra civile che invade tutto il paese. Nel 1947 i comunisti si allineano alle direttive dell'URSS stalinista, ricevendo in cambio armi e scorte alimentari. Nell'aprile del 1949 le forze del PCC riescono a conquistare Nanchino, anche grazie ad una ben più sviluppata base di sostegno civile, che era il centro del potere di Chiang Kai-Shek. Chiang si dimise e trasferì il proprio governo a Taiwan. La situazione del Kuomintang collassò, finché il 1°

ottobre del 1949 Mao Tze-tung proclamava a Pechino, nuovamente divenuta capitale, la presa del potere da parte del PCC e della nascita della Repubblica Popolare Cinese. Chiang Kai-shek emigrava a Formosa, costituendo un governo e dove morì nel 1975.

Il 1° ottobre 1949 Mao, stabilito il governo a Pechino, proclamò la nascita della Repubblica Popolare della Cina, che sancì la fine della rivoluzione, ma non la possibilità di riavere Taiwan. Fu abolita tutta la legislazione nazionalista, vista come lo strumento per proteggere i latifondisti.

4. *Mao Tze-Tung e la rivoluzione cinese*

Mao Tze-tung (1893 – 1976) è stato uno dei principali artefici e promotori della rivoluzione cinese. Egli nacque da una famiglia di contadini non molto disagiata. Aveva studiato all'università di Pechino. Nel 1921 Mao, insieme ad altri attivisti, fondò il Partito Comunista Cinese. Già due anni dopo egli comincia ad elaborare piani strategici per il controllo politico della Cina. L'idea del controllo della numerosa classe contadina cinese era già un'idea che circolava durante questo periodo.

Nel 1934 Mao conduce la lunga marcia a seguito della sconfitta del PCC da parte del Koumintang. Negli anni successivi, dapprima riorganizza il PCC insieme a Chou En Lai, poi si allea nuovamente con Chiang Kai-shek contro l'esercito giapponese. Quando riesce a scacciare Chiang a Formosa, Mao prende il controllo della Cina e impone la riorganizzazione dello stato secondo l'ideologia socialista; è l'inizio della dittatura del partito comunista cinese con a capo Mao Tze-tung⁹⁹.

⁹⁹ Con la figura di Mao Tse-Tung ci troviamo di fronte, non meno che con Lenin, ad una concretizzazione (molti preferiscono parlare di “trasfigurazione”) della prassi rivoluzionaria teorizzata da Marx e da Engels, ai quali Mao direttamente si richiama. L'esperienza del

La guerra civile si concluse positivamente per il PCC, ma la Cina versava in una situazione non molto florida. Dal 1840 era sotto l'indiretto controllo di potenze straniere, in particolare di quelle occidentali, i cui principali interessi consistevano nello sfruttare il mercato cinese per rivendere i propri prodotti a prezzi concorrenziali.

Dal XIX secolo la dinastia dei Qing non era più in grado di assicurare un potere stabile per la nazione. I problemi tra il Koumintang e il PCC portarono alla guerra civile, dopo una serie di rivoluzioni mancate e rivendicazioni ignorate. Diversi governi si sono succeduti, tra 1900 e il 1949 e nessuno ebbe la capacità necessaria per poter riunificare e riorganizzare tutta la Cina. Con la vittoria di Mao la Cina fu di nuovo ricondotta sotto un unico potere centrale. Ma il prezzo da pagare fu alto.

Il primo obiettivo di Mao fu quello di affermare il PCC come unico partito al potere, sin da subito nel suo intervento del 1° ottobre del 1949. Il passo successivo fu quello di riorganizzare la Cina secondo il modello socialista¹⁰⁰.

Con il primo piano quinquennale (1953-1957), Mao avviò la trasformazione della società cinese in una società socialista. Diede il via alle riforme agrarie e alla campagna di collettivizzazione delle terre, tenendo conto dell'oggettiva situazione delle aree rurali cinesi all'inizio degli anni 50, frammentate tra proprietari terrieri che affittavano le proprie terre ad altri lavoratori, i contadini ricchi che vivevano dei loro appezzamenti, ed i contadini poveri costretti a lavorare le terre di altri. La linea scelta da Mao per sovvertire la situazione agraria cinese sarà drastica e rapida, con espropri forzati ai danni di grandi e piccoli proprietari terrieri, e solo più tardi, a dittatura affermata, ci si renderà conto che il pugno di ferro del governo è andato ben oltre la sottrazione

comunismo cinese ha avuto un ruolo decisivo anche in forza dell'influenza esercitata sull'Occidente, nella misura in cui (soprattutto nel periodo di rottura tra URSS e Cina, nel 1959-61) molte frange studentesche e molti dissidenti dei partiti comunisti hanno assunto il maoismo come modello. Mao partecipa attivamente alla fondazione del Partito Comunista Cinese (1921), e per qualche anno, attenendosi rigorosamente alla precettistica marxiana, è convinto che il protagonista della rivoluzione debba essere il proletariato urbano. Ma se Marx, soprattutto nel Capitale, puntava sulla classe operaia urbana, è perché si riferiva ad una realtà avanzata quale quella inglese: ora, nella Cina in cui Mao si trova a operare, non meno che nella Russia in cui operava Lenin, il proletariato urbano è una realtà pressoché inesistente, data l'arretratezza del Paese (in Cina il settore trainante era, com'è noto, quello agricolo).

¹⁰⁰ Mao aveva accettato di far arrivare alcuni consiglieri militari e politici dall'URSS, prima e durante la guerra civile. Alla vittoria, dovette nuovamente allinearsi alle direttive di Stalin. Furono gli anni in cui due tra i tre più grandi feroci dittatori della storia si ritrovarono in una unione di intenti.

delle terre, sterminando migliaia di cinesi, considerati «nemici» della Rivoluzione comunista. Il processo di riorganizzazione del sistema produttivo agrario fu portato avanti soprattutto tra il 1955 ed il 1957.

Contemporaneamente, fu avviata una riforma del sistema statale e burocratico della Cina. Mao fece riconoscere la parità dei diritti alle donne ed equi diritti a tutti i cittadini cinesi. Sul piano istituzionale, invece, fu combattuta la corruzione e la dispersione delle risorse sul piano gestionale.

Oltre alla riforma agraria, analoga a quella operata da Stalin nell'URSS, fu operato un massiccio investimento economico e tecnologico nell'industria pesante.

Il comunismo si è diffuso soprattutto nei due dei paesi che erano a carattere prevalentemente agricolo: la Russia zarista e la Cina.

Per questo motivo sia in Russia che in Cina, dopo l'espropriazione e redistribuzione dei terreni e la trasformazione di questi ultimi in terre comuni, fu avviato un massiccio intervento di potenziamento dell'industria pesante, considerata quale dato emblematico e traino di ogni altra potenza industriale. Questa decisione fu presa da Mao anche in seguito ai continui suggerimenti dei consiglieri dell'URSS presenti nei quadri dirigenziali cinesi.

Ma Mao portò avanti anche una riforma dell'istruzione.

Dopo il primo piano quinquennale, in parte condotto positivamente dal PCC, Mao avvia il secondo piano quinquennale, che doveva portare ad un ulteriore incremento della produzione agricola e industriale. Questo programma, noto come "*Il grande balzo*", portò ad un disastro nella produzione: nel 1959 la Cina fu colpita da una forte carestia di enormi proporzioni, determinando disagi alimentari, fame e malattia tra il popolo.

Dopo questi eventi disastrosi, Mao decise di abbandonare la carica di presidente della Repubblica Popolare Cinese nel 1958, prima che i risultati, già di per sé evidenti, disponessero in modo eclatante a suo sfavore.

In contrasto al modello di crescita economica dell'URSS, Mao lancia nel 1958 il «*Balzo in avanti*» per incentivare la nascita della piccola industria rurale a base collettivista e la conseguente conversione dei contadini cinesi in operai¹⁰¹.

¹⁰¹ Una «*folia produttiva*», ha scritto Vero Roberto sul «*Corriere*»: «*L'intero continente cinese fu spinto in una frenetica folia produttiva. Centinaia di milioni di cinesi furono sottoposti a uno sforzo sovrumano. Cominciò la grande avventura dell'impossibile, mentre i sovietici, che avevano*

Tale pianificazione economica si rivelò disastrosa, cominciando ad incrinare la *leadership* di Mao all'interno del partito e riducendo alla miseria e alla morte di milioni di persone, segnate dalla fame e dal pugno di ferro militare.

Nel 1960 la Cina si distaccò definitivamente dalla Russia, rimanendo parzialmente isolata sulla scena internazionale. Fu da questo momento che la Cina dovette scegliere se aprirsi anche parzialmente nei confronti dell'Occidente o rimanere legata all'URSS, sia politicamente che economicamente. La scelta strategica della Cina fu decisiva. Successivamente, già nel 1965, ci furono altre ragioni di scontro tra i dirigenti del potere cinese e l'URSS: la Cina voleva sostenere maggiormente l'esercito nord vietnamita per contenere l'azione degli Stati Uniti, i quali avevano dapprima fornito risorse economiche e militari ai francesi durante la guerra in Indocina, e poi avevano sostituito l'esercito dell'Eliseo.

Intanto anche il PCC al suo interno aveva delle fazioni tra chi sosteneva una politica filomaoista, cioè che seguiva le direttive di Mao, e chi voleva una maggiore apertura verso occidente. Per di più, il disastro del secondo piano quinquennale scatenò l'insoddisfazione anche all'interno dello stesso PCC sul ruolo di Mao. Egli, di fatto, si stava dimostrando incapace di far ripartire il grande paese ed, anzi, era riuscito ad imporre il primo piano quinquennale con sistemi durissimi, con la repressione armata e con il crollo della produzione agricola. Lo stato di malessere diffuso aveva alimentato la presenza di rivolte popolari. Mao, di fatto non aveva mai abbandonato la scena politica, e resosi conto che l'opposizione alla sua azione stava aumentando, per cercare di arginarne gli effetti, lanciò una nuova riforma: la rivoluzione culturale.

La rivoluzione culturale (1966) fu giustificata per il fatto che la popolazione aveva necessità di rinvigorire il proprio spirito rivoluzionario ormai sopito¹⁰².

Soprattutto avviando la cosiddetta "rivoluzione culturale", nel 1965, destinata a durare per un quinquennio, Mao elaborò quella ricca serie di precetti che costituiscono la sua dottrina, il cosiddetto "maoismo".

gioito per il fallimento della politica dei "cento fiori", furono odiati per la loro arroganza, per la loro esosità e per la mancanza di cooperazione». (L'articolo «"Mangiate le montagne!" dice Mao ai cinesi affamati», del 7 giugno 1962, sfiorando l'icona blu).

¹⁰² Sotto lo spirito revivalista della rivoluzione culturale fu intrapresa una spietata repressione dei quadri di partito e della popolazione con idee non allineate.

L'obiettivo era anche quello di contrapporsi all'URSS, con la quale la Cina aveva ormai chiuso i rapporti.

Mao voleva cercare di dare una soluzione al problema del rapporto tra struttura e sovrastruttura, lasciato in eredità da Marx. Rigettando l'idea che il socialismo comporti una negazione della proprietà privata e dei mezzi di produzione, Mao, nel condividere il pensiero di Marx, sostiene che la struttura è rappresentata dall'insieme dei rapporti sociali di produzione; di conseguenza la struttura non abbraccia solo la proprietà privata, ma anche lo sviluppo delle forze produttive, la divisione del lavoro, il rapporto tra uomo e natura, ed i rapporti umani.

Il rapporto tra struttura e sovrastruttura, dunque, non è il rapporto tra due entità separate e autonome, ma piuttosto un rapporto in cui la sovrastruttura è parte della stessa struttura materiale della società, ed è per forza inseparabile da essa.

Da ciò scaturisce una concezione della rivoluzione diversa da quella sovietica: la rivoluzione serve ad una trasformazione radicale dei rapporti sociali nella loro complessità. In virtù di questa concezione, Mao rigetta il modello sovietico di accumulazione e sviluppo economico, incentrato sull'idea che un processo di rapida industrializzazione porterebbe automaticamente a una società socialista. Tale schema è negativo per due motivi: da un lato, crea un *vulnus* tra industria e agricoltura, tra città e campagna, genera nuove disuguaglianze sociali ed economiche, e fa nascere un gruppo classista di tecnici e scienziati, con una nuova distinzione tra classi sociali. L'altro motivo è l'emergere di una classe di burocrati separati dal popolo, visti come dei privilegiati.

Riducendo il concetto all'estremo, il modello sovietico ripropone in tutto e per tutto lo stesso modello capitalistico in forma ancora più degenerata. Mao è profondamente convinto che la costruzione del socialismo comporta una radicale rottura con il passato, una rivoluzione senza soluzione di continuità. La trasformazione socialista della sovrastruttura diventa il presupposto per la trasformazione sociale.

Da ciò consegue un diverso modo d'intendere il rapporto tra partito e popolo: il partito è sì la guida a cui devono sottostare le masse, ma non è un qualcosa di avulso ad esse; esso esiste perché ci sono le masse. Queste ultime

diventano le protagoniste della rivoluzione. Il partito deve essere al servizio delle masse¹⁰³.

Nel caso in cui il partito tendesse a separarsi dalle masse e a comandarle contro la loro volontà, queste devono ribellarsi¹⁰⁴.

Nel 1964, fu pubblicato il Libretto rosso, una raccolta di pensieri di Mao¹⁰⁵.

La liberazione dagli oppositori politici interni ed esterni al PCC fu condotta mediante sistemi brutali. Furono colpiti gli intellettuali e i grandi centri universitari. I risultati sul piano sociale ed economico furono devastanti: la Cina cancellò quasi interamente la maggior parte degli intellettuali del paese, e dovette aspettare una generazione intera prima di poter ripartire con attività di ricerca di livello adeguato ad una grande potenza.

Con la conseguenza che, a seguito della repressione, delle devastazioni e del malcontento diffuso, la produzione agricola e industriale ebbe un ulteriore momento di abbassamento. Per condurre l'operazione, Mao si preoccupò di chiudere il paese nei confronti dei paesi stranieri.

Il fallimento della politica economica, le disastrose riforme agricole, l'esito violento della Rivoluzione Culturale, le lotte interne ai vertici del partito, saranno gli strumenti del lento ed inarrestabile declino di Mao.

Nel 1969 Lin Piao si afferma come leader del PCC al posto di Mao, sebbene continuò a mantenere una struttura di partito sulle direttive del suo predecessore. Ma nel 1971 Lin Piao viene eliminato e si accendono le lotte intestine al PCC per la successione di Mao al potere. Ancora nel 1971 lo stato di conflitto aumentò a seguito della scelta di Chou En Lai, il braccio di Mao, nonché potente ministro degli esteri.

Il rifiuto della cultura cinese di aprirsi ad elementi esterni, e dopo la continua ingerenza degli occidentali all'interno della politica cinese si può comprendere perché la decisione potesse essere aver suscitato dei ripensamenti all'interno del Partito. D'altra parte, l'URSS era pur sempre un alleato scomodo e la scelta di campo di Chou En Lai si dimostrò di grande lungimiranza.

¹⁰³ I suoi membri quando parlano in pubblico, devono impiegare il modello delle "otto gambe del tavolo": devono cioè esporre in otto maniere diverse lo stesso discorso, in modo da spiegarsi tanto ai contadini analfabeti quanto ai colti.

¹⁰⁴ E far proprio il motto: "*bombardare il quartier generale*".

¹⁰⁵ "*Un sole rosso al centro dei nostri cuori*", urleranno nelle piazze i manifestanti comunisti riferendosi a Mao.

A seguito della decisione del governo cinese di riaprire il confronto politico ed economico con l'Occidente, la Cina fu subito riconosciuta come membro dell'ONU nel 1971.

Il 1971 fu un anno decisivo: gli Stati Uniti, convinti di operare all'interno della loro politica di contenimento, ed impegnati allo stesso tempo nel conflitto con il Vietnam, si adoperarono immediatamente per aprire i contatti diplomatici con la Cina. Gli USA, infatti, furono da sempre interessati ad esplorare ed entrare nel territorio asiatico. Il riconoscimento della Cina nell'ONU è un primo passo importante di avvicinamento degli Stati Uniti alla Repubblica Popolare Cinese, considerata già in passato come un importante potenza economica del futuro, sia per quanto riguarda sia il mercato interno, sia per quanto riguarda il potenziale sfruttamento della manodopera a basso costo. Nel 1971 il presidente americano Richard Nixon si recò in Cina. Fu un evento storico, in cui Nixon colse l'occasione per ratificare una coalizione con un nuovo possibile alleato.

A sua volta nel 1972, il premier cinese si recò negli Stati Uniti, e vennero conclusi alcuni importanti trattati commerciali. Da allora, gli Stati Uniti diverranno uno dei principali partner commerciali e sociali della Cina.

Nel 1976 Mao Tze Tung morì. La sua salma fu esposta per ben otto giorni in Piazza Tienanmen, quella stessa piazza dove nel 1989 un'onda di ribellione giovanile risveglierà il Paese dal torpore di decenni di regime senza però riuscire a liberarlo completamente dalla figura di Mao.

Alla sua morte ci fu una ripresa delle lotte intestine per la successione al potere. In particolare, il gruppo dei quattro, guidato dalla vedova di Mao, fu uno dei due poli in lotta. Una lotta che fu ancora più aspra dopo la decisione di Hua Kuo-feng di approvare un piano di riforme economiche per ristrutturare il paese. In seguito, il gruppo dei quattro fu sconfitto e ci fu una stabilizzazione della gestione del potere all'interno del PCC.

CAPITOLO IV

La Repubblica popolare cinese dopo Mao Tze-Tung: l'evoluzione culturale e le riforme economiche della Cina fino ad oggi

1. La rivoluzione culturale

Nei primi anni sessanta del XX secolo, emerse un gruppo radicale che proseguendo la politica di Mao aveva la finalità di riprendere le rivolte popolari¹⁰⁶. La conseguenza che ne derivò fu la Rivoluzione Culturale del Grande Proletariato, che durò per dieci anni a partire dal 1966¹⁰⁷. Guardando allo spirito della rivoluzione culturale, si resta sorpresi dalla discrepanza tra l'importante significato attribuitole in quegli anni e la fredda indifferenza o ostilità con cui è stata guardata negli anni successivi. Jonathan Spence scrivendo venti anni dopo ha osservato che: *“Il Grande Balzo in Avanti aveva almeno avuto una approfondita visione economica e sociale al suo centro. La Rivoluzione Culturale del Grande Proletariato ha mostrato che né Mao, né il PPC sembravano conoscere come o dove la nazione avrebbe dovuto essere diretta”*¹⁰⁸.

Secondo la classica interpretazione sull'origine della rivoluzione culturale, essa non sarebbe altro che una lotta per il potere tra Mao e i suoi critici, che risaliva al crollo del Grande Balzo in Avanti e al crollo della conduzione collettiva alla conferenza di Lushan. Fino al 1962, Mao si era quasi rassegnato a questa situazione, ma poi cominciò a progettare un ritorno usando il movimento di Educazione Sociale per suscitare timori sul revisionismo. Contando sul sostegno dell'Esercito di Liberazione del Popolo e degli “eredi rivoluzionari” tra la generazione più giovane, mise in atto Rivoluzione Culturale, che, tuttavia, nascondeva un obiettivo politico.

¹⁰⁶ Quasi in risposta alla politica pragmatica e revisionista perseguita alla vigilia del Grande Balzo in Avanti.

¹⁰⁷ In realtà la fase attiva si concluse nel 1969, ma fino alla morte di Mao avvenuta nel 1976, e fino al rovesciamento della Banda dei Quattro (ottobre 1976), le questioni sollevate nel suo corso restarono il tema dominante.

¹⁰⁸ Jonathan D. Spence, *The Search for Modern China*, London, 1990, p.617. L'economista Joan Robinson che visitò la Cina nel novembre del 1967, scrisse a proposito del movimento culturale: *“allo storio del futuro apparirà come il primo esempio di un nuovo tipo di lotta di classe, una rivolta del proletariato degli operai delle imprese socialiste e dei contadini che ha fatto insorgere i membri delle comuni contro l'emergente nuova classe di uomini della struttura del Partito Comunista”*; cfr.; Joan Robinson, *The Cultural Revolution in China*, Harmondsworth, Penguin Books, 1969, p. 28.

La rivoluzione culturale si presentò come tentativo di rinascita dello spirito rivoluzionario della popolazione cinese, da qualche tempo oramai sopito. Ragion per cui, fu intrapresa una spietata repressione dei quadri di partito e di chi non condividesse le idee del partito reggente. L'eliminazione degli oppositori politici interni ed esterni al PCC, fu accompagnata da sistemi brutali. Furono colpiti gli intellettuali e i grandi centri universitari. I risultati sul piano sociale ed economico furono devastanti. Inoltre, per la situazione di profonda negatività che si era diffusa in Cina, anche la produzione agricola e industriale ne pagò le conseguenze in termini di decrescita. Nel tentare di arginare le operazioni, Mao chiuse qualsiasi possibilità di apertura della Cina con rapporti esterni. Nel 1967 un'intera porzione del PCC venne eliminata.

La rivoluzione coinvolse milioni di giovani fanatici ed estremisti che avevano l'obiettivo di eliminare il Partito da qualsiasi residuo ideologico che non fosse in linea con le idee di Mao. I fanatici del Partito attaccavano e umiliavano chiunque fosse contro di esso, e per tale motivo furono soprannominate le Guardie rosse, tanto da essere potenti e temute anche dopo la morte di Mao finché la nuova gestione del Partito Comunista riuscì ad eliminarle.

Gli effetti più ovvi della Rivoluzione Culturale furono lo sconvolgimento e l'umiliazione che causarono a molti milioni di persone. Essa provocò direttamente anche circa mezzo milione di morti¹⁰⁹. Lo scompiglio delle scuole e degli istituti superiori fu molto esteso. Le lezioni regolari, dopo l'arrivo dell'esercito nel 1969 furono sospese, le autorità scolastiche e gli insegnanti furono oggetto di critiche¹¹⁰.

Nel periodo della Rivoluzione culturale l'economia pagò forti conseguenze, soprattutto l'industria e l'agricoltura, creandosi in tal modo una situazione di caos che il successore di Mao riuscì a risolvere fra molte difficoltà. In politica estera Mao ruppe ogni rapporto con l'URSS alla fine degli anni '50, portando la Cina in contrapposizione sia con gli USA che con l'Unione Sovietica. Negli anni '70 però cominciò ad intraprendere un accordo con gli USA al fine di isolare l'URSS e così ricominciare le relazioni economiche e commerciali con l'America.

¹⁰⁹ La vittima più importante fu Liu-shao-chi che dopo un periodo di arresti domiciliari e maltrattamenti morì nel 1969.

¹¹⁰ Ad alcuni, tra cui il romanziere Lao She, fu fatto indossare il cappello d'asino con sopra scritto che erano mostri e fantasmi.

Dopo la morte di Mao a capo del movimento successe Deng Xiaoping, che divenne il leader del Partito e decise di avviare alcuni cambiamenti che portarono la Cina, sempre sotto il controllo rigido dello Stato, ad aprirsi al mercato estero.

Per attuare questo programma, egli decise di intervenire sulla riorganizzazione dell'agricoltura, sulla pianificazione industriale, permettendo maggiore libertà negli scambi commerciali, sull'organizzazione militare, nonché dando un nuovo impulso anche alla scienza ed alla tecnologia.

Sul piano economico, in particolare nel settore dell'industria e dell'agricoltura, fu praticata la libertà di impresa, con una maggiore apertura verso l'occidente, con la creazione di partnership fra le aziende, di scambi di prodotti tra la Cina e gli altri paesi e viceversa.

L'apertura dell'economia verso l'esterno ha avuto molti vantaggi per l'economia cinese, permettendogli di reperire tecnologie, idee e attività economiche occidentali più all'avanguardia rispetto a quelle autoctone.

Corollario di tutto ciò è che il progresso economico e gli scambi commerciali portano con sé anche nuove idee, cultura, diritti e differenze ideologiche provenienti dai Paesi con cui si commercia.

Nonostante le liberalizzazioni in campo economico, il Partito comunista mantenne un rigido controllo sul Paese, limitando notevolmente la libertà commerciale.

Vi furono scontri con alcuni movimenti, soprattutto studenteschi, che chiedevano maggiori libertà in campo politico. Il governo cinese si oppose e contrastò brutalmente questi movimenti di libertà fino al 1989, quando le proteste cominciarono ad accendersi sempre di più, destando notevoli preoccupazioni anche nel resto del mondo.

Il partito comunista reagì con forza causando migliaia di vittime; a tal proposito celebre fu l'episodio di Piazza Tienamen.

Successivamente si ebbero scontri e contrasti anche sulla scena internazionale, poiché la Cina fu accusata di violare i diritti umani.

Malgrado ciò, essa aumentava il suo potere nel campo economico internazionale.

2. Il movimento del *Law and Development* e la *rule of law* (*fa zhi*)

Il movimento del *Law and Development*¹¹¹ si fonda sull'idea per cui solo un'innovazione dei sistemi giuridici e la trasfusione in essi dei principi del liberalismo giuridico avrebbe contribuito al progresso economico dei Paesi in via di sviluppo e di quelli in fase di transizione economica. I presupposti del liberalismo giuridico erano la composizione di una società di cittadini e di forme di organizzazione volontarie; di un diritto che si occupasse di regolamentare i rapporti e le controversie tra i privati; un'equipe di amministratori che osservassero la legge e non fossero influenzati da fattori esterni; un diritto legittimamente applicato ed osservato.

Il movimento del *law and development*, che iniziò negli anni 60, ebbe il suo declino già all'inizio degli anni 70. In un periodo così breve le sue manifestazioni sono state molto limitate, anche se bisogna notare positivamente che si è trattato di un tentativo significativo di unire il tema del diritto a quello dello sviluppo economico¹¹².

Un tale movimento è rimasto sconosciuto in Cina, che durante la Grande rivoluzione culturale stava vivendo una fase particolare e delicata. Durante quel periodo, la Cina aveva interrotto tutti i contatti con il resto del mondo; ragion per cui il movimento in questione non avrebbe di certo potuto influenzare il diritto cinese¹¹³.

Va precisato che in Cina, generalmente, il diritto soggiace alla politica, tanto che si parla più spesso del rapporto fra lo sviluppo economico e la riforma politica, piuttosto che del rapporto fra diritto ed economia¹¹⁴.

¹¹¹ Movimento che coincide con la visione evolucionistica del diritto.

¹¹² La tesi secondo cui lo sviluppo economico e la presenza di particolari strutture giuridiche seguono percorsi comuni non rappresenta certamente un'esclusiva del movimento di *law and development*. Com'è noto, infatti, ogni ricostruzione storica degli intrecci tra diritto e sviluppo economico risale, quantomeno, al pensiero di Max Weber, che ha posto per primo l'attenzione, dal punto di vista sociologico, sull'importanza di fattori giuridici determinanti per una crescita economica razionale, quali, tra gli altri, l'indipendenza degli organi giurisdizionali, l'educazione dei giuristi e la presenza di modelli di regolamentazione della società basati sul riconoscimento di diritti proprietari.

¹¹³ Tanto meno sarebbe stato pensabile ricevere l'assistenza derivante dalle agenzie internazionali.

¹¹⁴ In generale, la coscienza della funzione delle riforme giuridiche nello stimolare lo sviluppo economico, è fondamentale per la gestione e la comprensione delle dinamiche evolutive dei sistemi che sono in una fase di transizione.

Il movimento del *law and development*, sostenuto da un forte interesse verso l'ambito giuridico, riteneva che il sistema giuridico fosse un importante fattore per lo sviluppo sia politico che economico ed imprenditoriale¹¹⁵. Un sistema di economia più vicina al popolo era quello di un'economia di mercato, anche se molto regolata, cosa che in un certo senso coincide con la situazione cinese. Nonostante ci fosse un'innovazione nel sistema economico, il governo, tuttavia, detiene ancora un ruolo guida nella regolamentazione dell'economia; infatti, il movimento enfatizzava il ruolo economico del diritto e sottolineava la sua importanza quale strumento attraverso cui l'apparato pubblico può dirigere la scena economica. Il movimento ha concentrato la propria attenzione sul lato economico dello sviluppo, ritenendo che la crescita economica potesse creare un effetto di *spillover* per la crescita demografica e sociale¹¹⁶.

Tuttavia, in Cina non vi sono ancora le condizioni per far sì che l'economia realizzi tutto ciò.

Ed è solo con l'apertura della Cina agli inizi degli anni 80, che essa ha avuto modo di farsi conoscere dagli altri paesi, dunque, la maggiore libertà di accesso alle proprie informazioni rappresenta un importante presupposto per il miglioramento del sistema giuridico ed istituzionale¹¹⁷.

Successivamente, dopo il declino degli anni '70, il movimento del *law and development* fu sostituito dall'emergere del concetto della *rule of law*.

La *rule of law* ha inciso notevolmente sulla riforma giuridica cinese, anche perché è nata in un contesto storico completamente diverso rispetto a quello del movimento del *law and development*, ossia nel contesto della globalizzazione¹¹⁸, laddove la concezione di un sistema giuridico è sempre più avvertita come fattore

¹¹⁵ Bisogna notare che il movimento è nato in un'epoca in cui si dava una importante priorità al ruolo dell'apparato governativo e allo sviluppo del mercato interno.

¹¹⁶ I sostenitori del movimento ritenevano che per poter eliminare la bassa efficienza del sistema giudiziario nei paesi in via di sviluppo occorreva trasformare la cultura e le istituzioni giudiziarie attraverso la riforma dell'istruzione e il trapianto delle istituzioni moderne.

¹¹⁷ In effetti, il processo di globalizzazione giuridica sembra legarsi in modo profondo a due caratteristiche assai discutibili del nostro tempo: l'inevitabilità e l'universalità. Quanto al primo aspetto, è ben nota la teoria di una fine dell'evoluzione storica che segnerebbe l'epoca attuale, e che si tradurrebbe sul piano giuridico in un modello di regolazione della società ben definito, ispirato a principi di accentuato liberismo. Il carattere dell'universalità, esaltato dalla globalizzazione, invece, fa sorgere l'aspirazione ad una giuridicizzazione delle relazioni interindividuali, non limitata al piano dei rapporti economici, ma estesa anche al riconoscimento di diritti fondamentali, ormai estranea ad ogni logica di ancoraggio al territorio ed ai confini nazionali, e dunque volta alla ricerca di una base universale, potremmo dire "naturale", del nuovo ordine globale.

¹¹⁸ Trubek D. M, *The "Rule of Law" in Development Assistance: Past, Present, and Future*, 2003.

di sviluppo per l'economia. In Cina, la *rule of law* è diventata quasi un epitetto citato in qualsiasi dibattito sulla riforma economica o istituzionale, sebbene talvolta anche solo per formalità.

Pur essendo la *rule of law* formalmente riconosciuta nel XV Congresso Nazionale del PCC e anche nella Costituzione cinese¹¹⁹, in pratica, l'impegno maggiore risiede nel ridurre la discrezione dell'apparato centrale, ossia della *rule of man (ren zhi)*, che in Cina è ancora molto incombente.

3. L'economia neoistituzionale (*xin zhi du jing ji xue*) e lo sviluppo economico cinese

La scuola del neo-istituzionalismo, è costituita dalle teorie di Coase, Williamson e North. Quest'ultima ha destato un grande interesse in Cina. Il neo-istituzionalismo, tuttavia, non può definirsi una vera e propria scuola di pensiero, ma per lo più un filone di pensiero che ha generato diverse teorie a volte anche in contrasto fra loro¹²⁰.

A partire dagli anni 70 si sviluppa un'«economia istituzionale» che rigetta l'idea dell'impresa quale fattore di produzione, cioè come un'entità produttiva i cui confini sono sostanzialmente definiti dalla tecnologia. Lo studio del mercato non è, infatti, sufficiente a spiegare perché alcune transazioni, intese quali scambi di beni e servizi, avvengano nel mercato e altre avvengano all'interno dell'impresa, o perché in alcuni casi l'impresa cresce, mentre altre volte resta di piccole dimensioni. Tale teoria ipotizza l'esistenza di costi di transazione variabili, dovuti a condizioni di incertezza ovvero carenza di informazioni, che possono creare spazi più o meno grandi per occasioni di opportunità. Le organizzazioni tendono a differenziarsi per trovare, in base alle diverse situazioni di scambio economico, una maggiore efficienza delle transazioni.

Nella concezione classica della teoria in questione, l'unica istituzione ammessa è il mercato, dove i prezzi sono determinati. Le istituzioni sono considerate al di fuori dell'analisi economica.

¹¹⁹ Cfr. Articolo 5, comma 1, Costituzione della RPC(1999).

¹²⁰ Tali teorie, a loro volta, hanno originato diversi gruppi tra loro.

Il punto comune dei diversi filoni di pensiero del neo-istituzionalismo è dato dalla natura contrattuale delle transazioni. Famosa è l'opera di Williamson "Economia dei costi di transazione". Secondo Williamson nel momento in cui si deve prendere una decisione è impossibile conoscere tutte le possibili conseguenze. La razionalità è quindi sempre limitata e mira a ottenere risultati soddisfacenti, poiché si basa sulla selezione di un ristretto numero di informazioni, in quanto queste ultime sono incomplete ed il mercato è imperfetto. La sua finalità è quella di osservare i comportamenti degli operatori economici in una società dove esistono costi di transazione, le informazioni costano, i mercati non sono perfetti, in tal modo le istituzioni detengono un ruolo fondamentale per cercare di capire il rapporto fra le istituzioni ed evoluzione economica.

Le istituzioni sono importanti poiché *"costituiscono, infatti, le ragioni determinanti dello sviluppo economico di lungo periodo"*¹²¹. Esse sono come degli incentivi delle organizzazioni per le loro scelte economiche¹²².

Altro concetto importante è quello dell'opportunismo, che caratterizza gli scambi commerciali, e che può portare ad azioni ingannevoli spinte dal proprio interesse egoistico. Questo prevale soprattutto quando vi sono situazioni di mercato incerte, come il monopolio o l'oligopolio.

Tra gli aspetti più interessanti delle teorie neo-istituzionali c'è il rapporto con l'ambiente. L'ambiente è visto come un insieme di regole, di ruoli, di convincimenti e di tutti quegli elementi che incidono sugli apparati organizzativi di uno Stato.

In queste condizioni, a causa della difficoltà di poter previamente definire un contratto per una transazione, fa sì che vi siano dei costi di transazione, per ridurre i quali si sceglie di aumentare l'efficienza attraverso l'internazionalizzazione di una determinata attività. Possiamo sintetizzare in tre punti salienti l'approccio neoistituzionale: il primo riguarda l'incidenza dell'impatto dell'ambiente istituzionale sulle scelte organizzative. Il secondo, invece, fa leva sulle influenze istituzionali che tendono a produrre una convergenza nei modelli organizzativi del proprio contesto. Il terzo aspetto riguarda la difficoltà al cambiamento, in quanto

¹²¹ North, D.C.; *Istituzioni, cambiamento istituzionale ed evoluzione dell'economia*, Il Mulino, Bologna, 1997.

¹²² Se ci troviamo di fronte ad organizzazioni che si comportano in modo sfavorevole alla produttività, allora si deve considerare la necessità di misurare ed esaminare se le istituzioni stanno fornendo i relativi incentivi che orientano il comportamento delle organizzazioni verso questa direzione.

le Organizzazioni sono caratterizzate da una resistenza a cambiare le proprie strategie.

Il primo punto di contatto tra il neo-istituzionalismo e l'accademia cinese¹²³ si è avuto nel 1987 durante la visita del Prof. Williamson presso l'Istituto dell'Economia Industriale dell'Accademia Nazionale di Scienze Sociali, dove vi fu un forte interesse per la teoria dei costi di transazione presentata da Williamson¹²⁴.

Tra i primi fautori del neo-istituzionalismo in Cina, ci fu il professore Zhang Jun¹²⁵, che all'inizio degli anni 90, pubblicò il suo primo libro *Property Rights Economics*, che è una vera presentazione della teoria del neo-istituzionalismo alla Cina. Altri economisti cinesi rappresentativi che hanno dato un maggiore contributo in questo settore sono Sheng Hong e Lin Yifu. Sheng Hong ha adottato il neo-istituzionalismo come il principale strumento di analisi della sua opera¹²⁶, mentre Lin Yifu ha presentato in modo sistematico la teoria evoluzionistica delle istituzioni. La teoria neo-istituzionalista si presenta importante per la Cina proprio in virtù del legame che essa crea tra istituzioni ed economia, che non è dotata di un efficiente sistema istituzionale capace di stimolare la produttività e così garantire la crescita economica. Rispetto ad una economia industriale più avanzata, dove i mercati sono più efficienti grazie alla possibilità di competizione, ed al fatto che i costi di transazione sono relativamente più bassi, quelli invece di un paese in via di sviluppo sono più elevati, così da impedire nella maggior parte dei casi la possibilità di scambi commerciali, per la mancanza di istituzioni solide che non sono in grado di garantire il corretto meccanismo competitivo tra le imprese.

¹²³ Il neo-istituzionalismo è stato considerato una scuola le cui teorie ben potevano adattarsi al contesto ed alle esigenze della riforma economica ed istituzionale cinese, motivo per cui molti economisti cinesi hanno espresso il loro apprezzamento nei suoi confronti.

¹²⁴ Nel 1988, il famoso saggio di Coase, *The Nature of the Firm* (1937) venne tradotto in cinese e pubblicato sulla *China: Sviluppo e Riforma Review*, in seguito, il libro *The Firm, the Market and the Law* viene pubblicato in Cina. La ricezione del premio di Nobel per l'Economia da Coase e North nel 1990 e 1993 ha senza dubbio stimolato la diffusione del neo-istituzionalismo in Cina. A cavallo degli anni '90, tale scuola ha confermato il suo profondo influsso nell'accademia cinese.

¹²⁵ Zhang Jun è un personaggio molto vivace, ed è riuscito a costruire un continuo scambio accademico con gli studiosi occidentali della scuola neo-istituzionalista.

¹²⁶ L'opera principale di Sheng Hong è *La Divisione del Lavoro e La Transazione*, San Lian di Shanghai, 1992. Lo studio sul neo-istituzionalismo è stato approfondito anche attraverso i dibattiti svolti nella prima metà degli anni '90 sulle riviste accademiche di alta influenza rappresentate da *Studio dell'Economia e Sviluppi di Scienze Economiche*

In Cina la forte differenza dei prezzi ha portato il paese alla ricerca di un sistema meno costoso. Questo spiega il perché la riforma economica cinese sia dapprima cominciata in ambito non statale.

4. *La riforma economica della Cina odierna*

La Cina, soprattutto negli ultimi trenta anni, ha avuto un forte sviluppo economico, tale da destare un forte interesse da parte delle potenze economiche mondiali. Di sicuro, considerati i precedenti storici e l'evoluzione economica affrontata nel corso di questo lavoro, lo *status* economico attuale della Cina è abbastanza complesso. La Cina è stata per lungo tempo un paese ad economia prevalentemente di tipo agricolo, fondata soprattutto da coloro che detenevano piccoli appezzamenti di terra. Dopo la nascita della Repubblica, Mao Zedong crea un vero e proprio governo totalitario, nel quale lo Stato interviene su ogni aspetto della società. Di conseguenza, qualsiasi tipo di cambiamento economico passa attraverso l'apparato di potere.

Durante la Rivoluzione del 1953, Mao Zedong presenta un programma di governo di stampo squisitamente socialista, che rappresenta l'unico fondamento economico della vita pubblica. Ne consegue che qualsiasi tipo di iniziativa economica privata viene abolita o fortemente limitata, dal momento che gli imprenditori privati devono condividere le proprie imprese in una sorta di proprietà con lo Stato¹²⁷. Una volta stabilito ufficialmente il sistema della proprietà pubblica, dove la proprietà appartiene direttamente allo Stato. E' l'*incipit* dell'economia pianificata in Cina. Nel 1956, l'economista Sun Yefang pubblica il saggio "*Basare la pianificazione e la statistica sulla legge del valore*", dove egli afferma che l'economia di pianificazione non è contrastante con la legge del valore che non è ristretta, ma valorizzata nella sua funzione. Sun, infatti, ha dato alla legge del valore un senso più ampio, non solo in relazione al rapporto fra il valore e il prezzo delle merci, ma collegandola anche al rapporto tra lavoro e il valore dei prodotti¹²⁸. Sun può considerarsi tra i primi promotori della riforma del

¹²⁷ In pochissimo tempo l'espropriazione forzata si traduce nella realizzazione di quell'itinerario generale della fase transitiva che inizialmente era stato pensato come un processo graduale e programmato su tempi lunghi.

¹²⁸ Quale vice direttore del dipartimento statistico statale, Sun sottolinea la funzione dei calcoli statistici e il significato dell'indice dei profitti; secondo la sua opinione, attraverso questi

decentramento, ritenendo che sia importante conferire maggiore autonomia alle imprese nell'ambito delle proprie decisioni di scelta.

Un altro economista importante è Gu Zhun. Questi, invece, ha una visione più radicale del problema. Nel 1956, nel suo saggio intitolato “*Parlare della produzione delle merci e la legge del valore sotto l’istituzione socialista*”, afferma che il *punctum dolens* dell’economia socialista è di avere eliminato il sistema di mercato perché è la forza del mercato che colloca le risorse; la variazione dei prezzi di mercato diviene lo strumento che regola la produzione e la circolazione delle merci¹²⁹. Gu Zhun intuì che già negli anni 60 la Cina avrebbe intrapreso una riforma del sistema basata su un’economia di mercato¹³⁰. Ritiene che il capitalismo ha avuto i suoi limiti e considerando la situazione della Cina, essa di certo non avrebbe potuto copiare, né imitarsi al modello economico occidentale. Infatti, intuì che l’arrivo dell’economia di mercato in Cina, avrebbe di sicuro portato effetti negativi sul piano sociale, proprio in virtù della considerazione che il paese non fosse adatto, o quantomeno pronto a questo tipo di economia. Per questo motivo Gu ha tradotto alcuni fondamentali testi occidentali che si occupano del rapporto tra etica ed economia, cercando così di riuscire ad evitare possibili deviazioni. Un notevole lavoro è stata la traduzione del famoso saggio “*Capitalismo, socialismo e democrazia*” di Schumpeter, con la quale Gu ha cercato di dimostrare che economia ed istituzioni sono sempre collegate tra loro. Una prima tappa della riforma economica cinese si è concentrata sul sistema amministrativo. Dapprima, la riforma del sistema amministrativo economico ha avuto ad oggetto l’attuazione di alcuni regolamenti politici pensati per migliorare lo standard economico del paese, non essendoci ancora stati prefissati degli obiettivi istituzionali. Soltanto verso la metà degli anni ’80, si è affermato uno slancio verso un’economia di mercato.

In questi ultimi anni, la Cina ha adottato diverse misure per riformare il sistema economico, anche se non sempre hanno ottenuto risultati soddisfacenti. Il 1958 può considerarsi come una data chiave per la realizzazione del

aggiustamenti artificiali, la legge del valore può ottimizzare la pianificazione anche senza il meccanismo del mercato.

¹²⁹ Gu Zhun può considerarsi come un vero pioniere nella storia del pensiero della riforma economica cinese.

¹³⁰ Egli ha affermato che il capitalismo e il socialismo tendono ad interagire inevitabilmente: un giorno i cinesi troveranno difficile rifiutare tutti i pregi del capitalismo, perciò, in quest’ottica di ineluttabile trasformazione sarebbe meglio cominciare a considerarli.

decentramento amministrativo; l'obiettivo era quello di rafforzare il potere delle amministrazioni locali¹³¹. Il decentramento proposto in quegli anni si basava su determinati punti: a) un sistema di pianificazione, vale adire piena libertà all'amministrazione nel regolare nell'ambito territoriale ricadente nella sua competenza l'attività economica-produttiva; b) l'amministrazione delle imprese, intesa come trasferimento della gestione della maggior parte delle imprese alle autorità locali, tranne per alcune che ricadono sotto la gestione dell'autorità centrale; c) l'allocatione dei beni di produzione: le richieste per i beni produttivi delle imprese vanno presentate direttamente all'organismo provinciale di competenza e non al governo centrale. Infine l'amministrazione locale ha il diritto di decidere e utilizzare i fondi stanziati dal governo centrale per i progetti regionali.

Il decentramento amministrativo non si è rivelata una riforma del tutto efficiente. Nel contesto delle Rivoluzioni Popolari degli anni 50, a causa dell'acutizzarsi delle idee comuniste, le autorità locali, sfruttando la situazione, hanno cominciato a sviluppare progetti con investimenti abbastanza elevati¹³². Le risorse dei contadini sono state sfruttate senza alcun compenso, facendo rovesciare il sistema produttivo in una situazione di forte disordine.

Per motivi ideologici e politici, la riforma di orientamento del mercato non venne accettata. Perciò, prima del 1976, quando ormai la Grande Rivoluzione Culturale volgeva al termine, il decentramento amministrativo poteva essere l'unica possibilità di riforma. Una riforma simile a quella del 1958 è avvenuta nel 1970, ma in un diverso contesto storico. Mao Zedong riteneva che potesse scoppiare una nuova guerra mondiale in qualsiasi momento, così, ebbe come obiettivo quello di difendersi da possibili sommosse popolari. Alla luce della situazione creatasi, il decentramento era volto a realizzare obiettivi militari che hanno dato vita ad un'economia di certo non positiva, tanto che un anno dopo il governo è costretto a riprendere nuovamente i poteri amministrativi decentrati. La

¹³¹ Nel frattempo, in alcuni paesi dell'est europeo si stava effettuando una riforma economica caratterizzata dal conferimento di una maggiore autonomia alle imprese. In effetti, anche Mao Zedong in realtà pensava inizialmente di conferire una maggiore autonomia alle imprese ed ai lavoratori, ma poi la Cina non ha desistito, per motivi politici, nel portare a termine la riforma concedendo ampia autonomia direttamente al livello delle imprese. Il disaccordo ideologico con la riforma jugoslava ha condotto direttamente a considerare negativamente il modello seguito da questo paese.

¹³²Ma l'input economico è completamente privo del supporto di alcuna legge economica, e il rendimento degli investimenti è molto basso.

riforma del decentramento non ha funzionato del tutto. In primo luogo perché quest'ultimo contraddice il sistema di un'economia pianificata. L'economia pianificata infatti ha bisogno che le risorse siano collocate a livello centrale. Solo una riforma approvata a livello centrale diventa il presupposto necessario per fare funzionare l'economia pianificata. Un'economia pianificata decentrata non funziona. Inoltre, la riforma decentrata ha favorito il sorgere di un'economia protezionista a livello locale. Nel 1978, lo sviluppo economico cinese ha avuto una nuova opportunità. La riforma cinese trova una nuova opportunità, rivolgendo la propria attenzione ad un tipo di economia non statale. Si tratta della cosiddetta riforma incrementale, volta ad incrementare il settore delle imprese. In particolare, nell'ambito della proprietà contadina si verifica un fenomeno importante noto come *sistema della responsabilità familiare*, stipulato da un gruppo di contadini della provincia di Anui. I contadini lavorano alla terra, i raccolti prodotti vengono consegnati allo Stato e questi ridistribuisce i beni e i salari ai contadini, attraverso una sorta di punteggiaggio che si è accumulato durante l'anno¹³³. Con questo nuovo sistema, la produzione è aumentata abbastanza velocemente. Questo sistema ha segnato la riforma delle istituzioni economiche della Cina. Nel 1980, il sistema della responsabilità familiare viene utilizzato nelle campagne ed ha dimostrato che la riforma sperimentata in campo agricolo ha sortito un buon effetto. I risultati positivi ottenuti hanno spinto in questo modo il governo a favorire la crescita delle imprese private, iniziare una serie di politiche di importazione ed esportazione all'estero, individuare determinate zone per sperimentare la riforma, fino a raggiungere un sistema di economia di mercato.

Le profonde trasformazioni operate nell'economia della Repubblica Popolare Cinese possono essere ormai considerate irreversibili ben definite, soprattutto dopo la nuova e decisiva svolta impressa al programma di riforma dalla Terza Sessione Plenaria del XIV Comitato Centrale, che si è tenuta dall'11 al 14 novembre 1993. Proprio alla luce delle decisioni emerse in questa sede, l'introduzione dei meccanismi di mercato nel sistema economico appare definitiva e irrevocabile: essa deve essere infatti allargata, mediante un più stretto coordinamento, a tutti i comparti dell'economia.

¹³³ Per affrontare una grave carestia, nel 1978, i membri di una squadra produttiva composta da 20 famiglie del villaggio di Xiaogang hanno stipulato un accordo privato che prevedeva di lavorare direttamente in unità familiari anziché collettive, di consegnare la parte pattuita della raccolta allo stato e al Comune e di tenere la parte eccedente a disposizione delle singole famiglie.

CONCLUSIONI

Abbiamo cercato di delineare in queste pagine lo sviluppo dell'economia cinese negli ultimi due secoli. Ciò non ha potuto, tuttavia, esimerci dall'aver affrontato principalmente un'analisi storica delle vicende legate alla Cina; infatti, è proprio partendo dalla storia che è possibile comprendere le ragioni che hanno portato oggi questo paese ad avere un ruolo primario nell'economia mondiale.

La Cina odierna si presenta alquanto ibrida: è dotata di un capitalismo senza la democrazia; di uno sviluppo economico senza libertà politiche; unisce la modernizzazione al nazionalismo; conserva elementi socialisti, ma ha al suo interno ancora forti diseguaglianze¹³⁴. Potrebbe sembrare una discrasia che la Cina, oggi una forte potenza economica, sia ancora governata da un sistema politico autoritario. La risposta sta proprio a partire dalla svolta imposta da Deng Xiaoping alla fine del 1978: la duplice politica basata sull'apertura verso l'esterno e sul passaggio all'economia di mercato. La nuova rivoluzione economica cinese ha dato in tempi anche abbastanza rapidi dei risultati sorprendenti, senza precedenti nella storia dell'umanità, migliorando le condizioni di vita della maggior parte della popolazione. Questa crescita è stata possibile nel contesto della globalizzazione. I risultati hanno portato a un modello che non è la semplice imitazione di altri un sistema che unisce a sé capitalismo e dittatura¹³⁵. L'evoluzione dell'economia cinese, invece, offre una visibilità positiva dovuta alla sua integrazione con il resto del mondo.

Nel 2001 la Cina è entrata a far parte della WTO integrandosi nel sistema internazionale degli scambi commerciali. L'ingresso della Cina nella WTO ha cambiato per sempre l'economia globale. Fra i maggiori Paesi asiatici la Cina è il più aperto¹³⁶. La Cina è diventata la seconda nazione più favorita dai capitali di tutto il mondo, dietro gli Stati Uniti. Un aspetto rilevante per l'impatto della

¹³⁴ Rampini F., *Sistema politico ed evoluzione economica cinese*, in *XXI Secolo*, 2009.

¹³⁵ Il paradosso consiste in un'economia di mercato gestita da un governo illiberale, che perpetra gravi abusi contro i diritti umani. L'assetto della Cina suscita un interesse comprensibile. In alcune parti del mondo è considerato un modello guida, una possibile ispirazione per altri Paesi emergenti. È tuttavia azzardato descriverlo come un modello stabile. Le sfide che deve affrontare sono straordinarie. È ragionevole ipotizzare che la prosecuzione dello sviluppo economico, tecnologico, culturale e sociale della Cina richiederà mutamenti anche nel sistema politico-istituzionale.

¹³⁶ Le importazioni valgono il 30% del suo PIL, contro l'11% per il Giappone, che pure è da molto più tempo un'economia capitalistica integrata con l'Occidente. Pechino, più di Tokyo o Nuova Delhi, ha anche aperto le braccia agli investitori occidentali. Gli investimenti esteri sono passati da 40 miliardi di dollari all'anno nel 2001 a 70 miliardi annui nel 2006. La Cina è diventata la seconda destinazione favorita dai capitali di tutto il mondo, dietro gli Stati Uniti.

crescita economica cinese sul resto del mondo è l'aumento degli investimenti esteri della Repubblica popolare, in particolare investimenti compiuti da aziende di Stato e fondi sovrani che hanno acquisito partecipazioni azionarie in imprese straniere. Lo stato cinese si è sempre dimostrato come uno stato interventista nel settore dell'economia, nonostante la promulgazione di numerosi documenti normativi a sostegno dello sviluppo del sistema economico. Infatti, le leggi commerciali e societarie della nazione sono state maggiormente volte a creare una burocrazia economica più che un'economia di mercato. L'autorità statale si occupa di un sistema di autorizzazione-attribuzione di licenze commerciali riducendo fortemente, la capacità decisionale e di azione degli operatori economici. Oggi è il governo cinese che determina attraverso piani quinquennali i programmi di sviluppo economici. E' lo Stato, che diviene il propulsore necessario per il corretto funzionamento e sviluppo del sistema economico, in quanto l'azione governativa può determinare le condizioni favorevoli per gli scambi commerciali, e prevederne le frequenti fluttuazioni di mercato.

Negli ultimi tempi si è assistito ad una sorta di compromesso tra le scelte politiche e il sistema normativo. Questa è una caratteristica della riforma economica cinese considerare sempre. Oggi si può dire che il popolo cinese gode di una maggiore libertà di scelta nelle decisioni personali, con la consapevolezza di vivere in un paese più rilassato e sereno rispetto al passato.

BIBLIOGRAFIA

Alvi G., *Il capitalismo*, Marsilio, Venezia, 2011

Aminghini A. – Chiarlone S., *L'economia della Cina. Dalla pianificazione al mercato*, Carocci editore, Roma, 2007

AA.VV., *La strategia economica della Cina* (a cura di Silvia Calamandrei), Dedalo Libri, Bari, 1976.

AA.VV., *La Cina. L'età imperiale dai tre regni ai Qing*, Mondadori, Milano, 2010

Becker J., *La rivoluzione della fame*, Il Saggiatore, Milano, 1998

Benson L., *La Cina dal 1949 a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2013

Bertoli G., *Globalizzazione dei mercati e sviluppo dell'economia cinese*, in *Impresa Progetto*, 78, 2008

Bianco P., *La lunga marcia dei pop comunisti*, Marsiglio, Venezia, 2000

Casalin F., *L'introduzione del pensiero economico occidentale in Cina e il suo impatto sulla formazione del lessico cinese moderno (1818-1898)*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2006

Chi Ch'ao-ting, *Le zone economiche chiave nella storia della Cina*, Einaudi, Torino, 1972

Coase, R., *Impresa, Mercato e Diritto*, Il Mulino, Bologna, 1995

Collotti E.-Pischel, *Storia della rivoluzione cinese*, Editori Riuniti, Roma, 2005
De Giorgi L.- Samarani G., *La Cina e la storia*, Carocci, Roma, 2005.

De Togni M., *Governo locale e socializzazione politica in Cina*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2007

Gabusi G., *L'importazione del capitalismo*, Vita e Pensiero, Milano, 2009

Hernandes Glayde, *Evoluzione economica e sociale della Repubblica Popolare Cinese*, in *Proteo*, Rivista telematica, 2, 2006

Isaacs Harold R., *La tragedia della rivoluzione cinese 1925-27*, Il Saggiatore, Milano, 1967

Istituto di Studi sul Capitalismo, *Origini e sconfitta dell'internazionalismo in Cina 1919-1927*, Edizioni Pantarei, Milano, 2006.

Mezzetti F., *Dietro la grande muraglia. Segreti e lotte di potere dal furore maoista al capitalismo russo*, Ed. Valentina, Milano, 2004

Miranda M., *Alcuni aspetti dell'economia urbana individuale nella Repubblica Popolare Cinese*, in *Mondo Cinese*, 61, 1988

Miranda M., *Le imprese private nella Repubblica Popolare Cinese - Sviluppo e normativa recente*, in *Mondo Cinese*, 65, 1989

Miranda M., *Lo sviluppo dell'economia di mercato in Cina*, in *Mondo Cinese*, 86, 1994

Naughton B., *The Chinese economy*, Cambridge (Mass.), 2007

Nolan P., *Transforming China*, London, 2004 Rampini F., *Il secolo cinese*, Mondadori, Milano, 2005

Osservatorio Asia, Cina, *La conoscenza è un fattore di successo*, Bologna, 2007

Rampini F., *L'impero di Cindia*, Mondadori, Milano, 2006

Rampini F., *L'ombra di Mao*, Mondadori, Milano 2006

Roberts J.A.G., *Storia della Cina. La politica, la realtà sociale, la cultura, l'economia dall'antichità ai nostri giorni*, Newton Compton editori, Roma, 2009.

Sabattini M. – Santangelo P., *Storia della Cina*, Laterza, Torino, 2005

Samarani G., *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero ad oggi*, Einaudi, Torino, 2008

Scarpari M., *Ritorno a Confucio. La Cina di oggi fra tradizione e mercato*, Il Mulino, Bologna, 2015

Schmidt- Glintzer H., *Storia della Cina*, Mondadori, Milano, 1997

Shenkar O., *Il secolo della Cina. L'impatto della crescita cinese sull'economia globale, gli equilibri planetari, il lavoro*, Ed. Il Sole 24 ore, Milano, 2005

Steiner P., *Economia, Mercati, Società*, Il Mulino, Bologna, 2001

Tomba L., *Storia della Repubblica popolare cinese*, Mondadori, Milano, 2002

Weber M., *Il Miracolo Cinese: Perché bisogna prendere la Cina su serio*, Il Mulino, Bologna, 2003